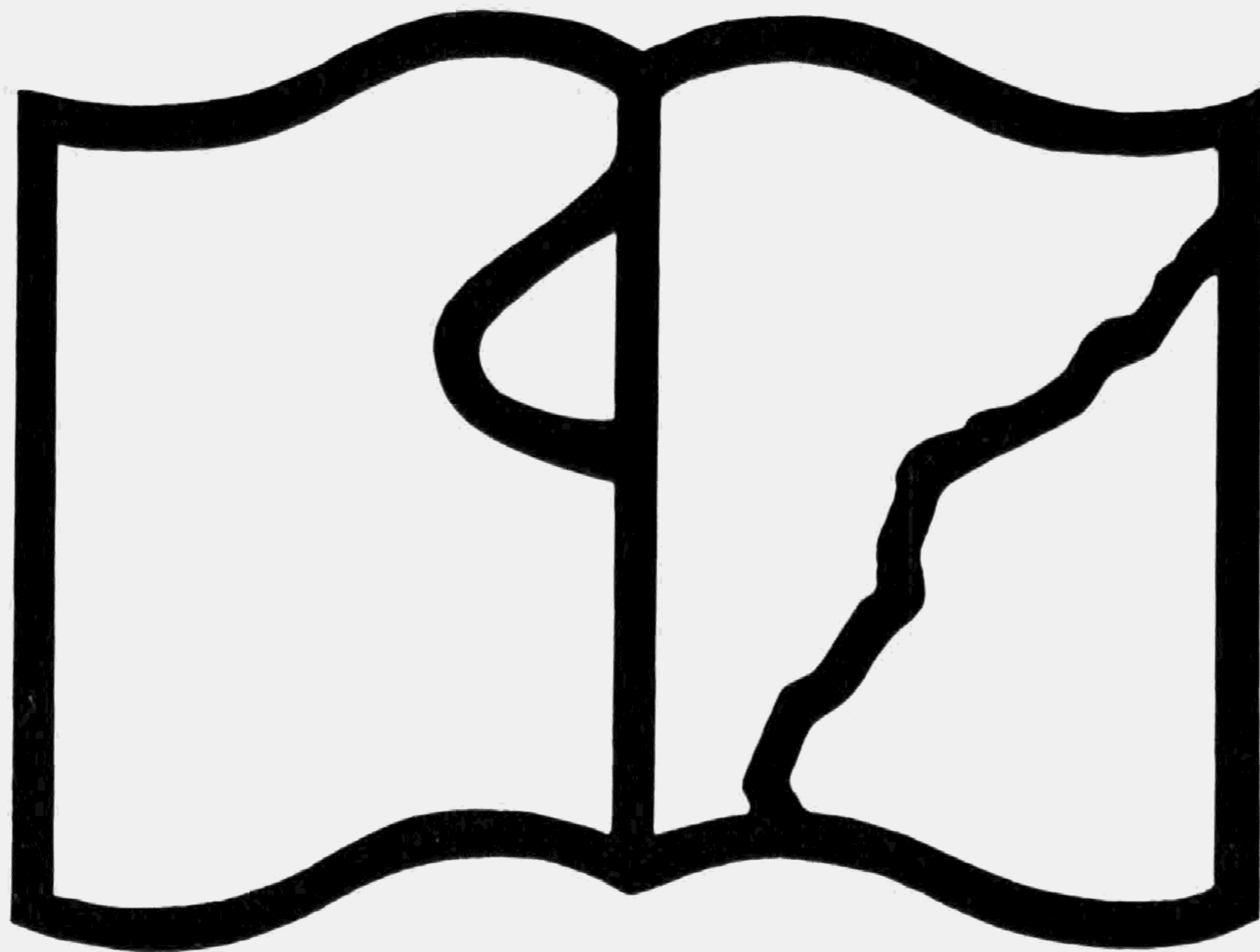


Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



Testo Deteriorato

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1416

MILANO

BRAIDENSE

LA SVANVITA

DRAMA

Da rappresentarsi nel Regio
Ducal Teatro di Milano

l'anno 1707.

CONSAGRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
DEL SIGNOR

PRINCIPE
EUGENIO
DI SAVOJA,

E DI PIEMONTE,

Marchese di Saluzzo, Consigliere di Stato,
Presidente del Consiglio Aulico di Guerra,
Maresciallo di Campo, Colonnello d'un
Reggimento di Dragoni, Cavaliere
dell' Insigne Ordine del Tosone
d'Oro, Generale Comandante
delle Armi di S.M. Cesarea
in Italia,

Governatore, e Capitano Generale
per S. M. Cattolica dello
Stato di Milano.

Opera del Dottore Pietro Pariati da Reggio.

In Milano, nella R. D. C., per Marc' Antonio
Pandolfo Malatesta Stampatore Univerſal
Con licenza de' S.

LA SVAVITA

D R A M M A

Da rappresentarsi nel Regno

di Napoli Teatro di Milano

di

GONZAGA TORO

ALLA VIRTU' DI

DEL REGNO

PRINCIPALE

FRUGENTE

DI SAVONA

DEI

Milano

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

Ser.^{ma} Altezza.



El primo Drama, che deve comparire sù questo Regno Teatro dopo che ne corre per mio conto l'Impresa, ardisco d'implorare l'alto Patrocinio di V. A. S.; E per dare al Drama un successo più favorevole, e per animarmi anch'io con più coraggio al proseguimento della Condotta. Il nome glorioso di V. A. S., di cui vien fregiato il frontispicio dell'Opera, voglio credere, che servirà per difenderlo dalle censure, e per fargli incontrare l'universal

gradimento. Mi si aggiunge
anche il motivo, che essendo
questo componimento d'un' Au-
tore nato in una Patria, la qual
deve la sua quiete alla beneficen-
za di V. A. S., e Suddito di un
Principe, che riconosce il pacifi-
co possesso de' suoi Stati dalla di
lei opportuna assistenza, e valo-
re, par dovere, che si confagri al
merito eccelso di V. A. S. M'affi-
do, che queste ragioni possano
esser bastanti a discolpare il mio
ardire; E spero, che la Clemen-
za di V. A. S. volgerà uno sguardo
benigno a questo tributo di ris-
petto, che le presento per aver
l'onore di pubblicarmi

Di V. A. S.

Milano 26. Dicembre 1707.

Umiliss. & Ossequiosiss. Servitore
Giovanni Martinazzi.

ARGOMENTO.



UNningo Re di Svezia, di Ulvilda
sua prima moglie ebbe Regnero
unico figliuolo, e rimasto vedo-
vo, si rimaritò con Torilda sorella di
Olao Re di Norvegia, la quale pure
d'altro marito già mortale aveva avu-
to un figliuolo per nome Roderico. Ne'
primi anni del suo matrimonio morì
Unningo, rimanendo la tutela di Re-
gnero, ed il comando del Regno a To-
rilda, la quale pensò ben tosto la manie-
ra di far passare dalla fronte di Regne-
ro sù quella di Roderico la Corona di
Svezia. A tal fine tentò d'indurre As-
mondo uno de' principali del Regno, ed
Ajo di Regnero a secondare le sue in-
tenzioni, e fingendo questi di voler far-
lo, abbenche internamente fosse fedele
alle ragioni di Regnero, gli ordinò, che

lo facesse allevare lontano dalla Reggia, e fra Boschi, così che imbevuto di massime rozze, e plebee, si scordasse d'esser nato ad un trono, e ne perdesse con la conoscenza di se stesso le pretensioni.

Asmondo, al quale era noto il genio violento di Torilda promise tutto, dubitando di qualche maggior pericolo per Regnero, ed in fatti ne assicurò il Principe con farlo nodrire in una Selva.

Non molto dopo morì anche Torilda, e sbiamò al governo della Monarchia

Olao suo fratello, come tutore del nipote Roderico. Venne Olao nel Regno con forze poderose per sostenere con esse il

Nipote, che seco vi condusse; Onde Asmondo non potendo in quel tempo nè op-

porfi ad Olao per mettere nel trono Regnero, nè fidarsi de' Popoli, che allora

erano ò irresoluti, ò impauriti dall'armi di Olao, dubitando della vita di Re-

gnero, diede a credere artificiosamente a quegli, che il Principe, alla sua cura

compresso, fosse già morto. Sul fonda-

mento

mento di questa asserzione pensò il Re di far riconoscere per successore della

Corona il Nipote; Ed i Grandi, ò mossi dal genio, ò persuasi dal timore, non ri-

cusarono di riceverlo, tanto più che non vi era del sangue Reale alcun' altro

rampollo. Per assicurare il Regno al Nipote stabilì Olao le nozze di esso con

Svanvita Principessa di Danimarca, per mezzo di Sigiberto Principe di Fri-

sia, il quale amava, ed era amato da Ildegonda Principessa della stirpe de' li-

antichi Re della Svezia. Durante il suo viaggio s'invaghì di questa, onde ne

nacquero li disgusti così di Svanvita, come di Sigiberto, rimanendo quella

offesa per vedersi posposta ad Ildegonda dopo i patti stabiliti del matrimonio, e

questi altamente irritato da una troppo ingrata rivalità. Protestandosi adin-

que la generosa Svanvita di volerne vendetta, come che era Principessa di

spiriti magnanimi, colse una così favorevole occasione Asmondo, e scopero

dove,

dove, e quale fosse Regnero ad essa Svanvita, l'impegnò a proteggere le di lui ragioni, ed a restituirgli il suo Diadema; Il modo con il quale ciò seguì, l'aiuto che vi prestò Sigiberto, e l'industria di esso Asmondo non sono meno motivi dell'Istoria, che villuppo del Drama, il quale ha li suoi veri fondamenti dalle Istorie di Sassone Grammatico, di Alberto Cranzio, di Giovanni Lovennio, e di altri &c.



SCE.

SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

I. Salone Reale con due Troni.
II. Campagna orrida con veduta di Mare ingombro da Navi. Siegue lo sbarco di Svanvita preceduta dal suo corteggio, e da Deità marine, che formano il Ballo.

III. Galleria d'Armi.

NELL' ATTO SECONDO.

IV. Sobborghi alla Gotica. Fiume in lontano con sopra gran Ponte, per il quale si passa all' Esercito de' Goti. Da una parte Padiglione Reale, da cui escono Svanvita, e Regnero nobilmente vestito.

V. Loggie illuminate di notte.

VI. Quartieri di Soldati con Piazza nel mezzo.

NELL' ATTO TERZO.

VII. Gabinetto Reale.

VIII. Veduta di Scar Metropoli della Dania con gran Porta, dalla quale esce preceduto dal seguito de' Norvegi, e Goti Olao.

IX. Sala Reale preparata per Nozze.

Le Scene sono del Sig. Ferdinando Galli Bibiena.

OTTA

AT

QU

ATTORI.

SVANVITA Principessa di Danimarca.
OLAO Rè di Norvegia, Tutore, e
Zio di Roderico.

RODERICO suo Nipote amante
d'Ildegonda.

REGNERO Principe di Gozia le-
gitimo Erede della Corona.

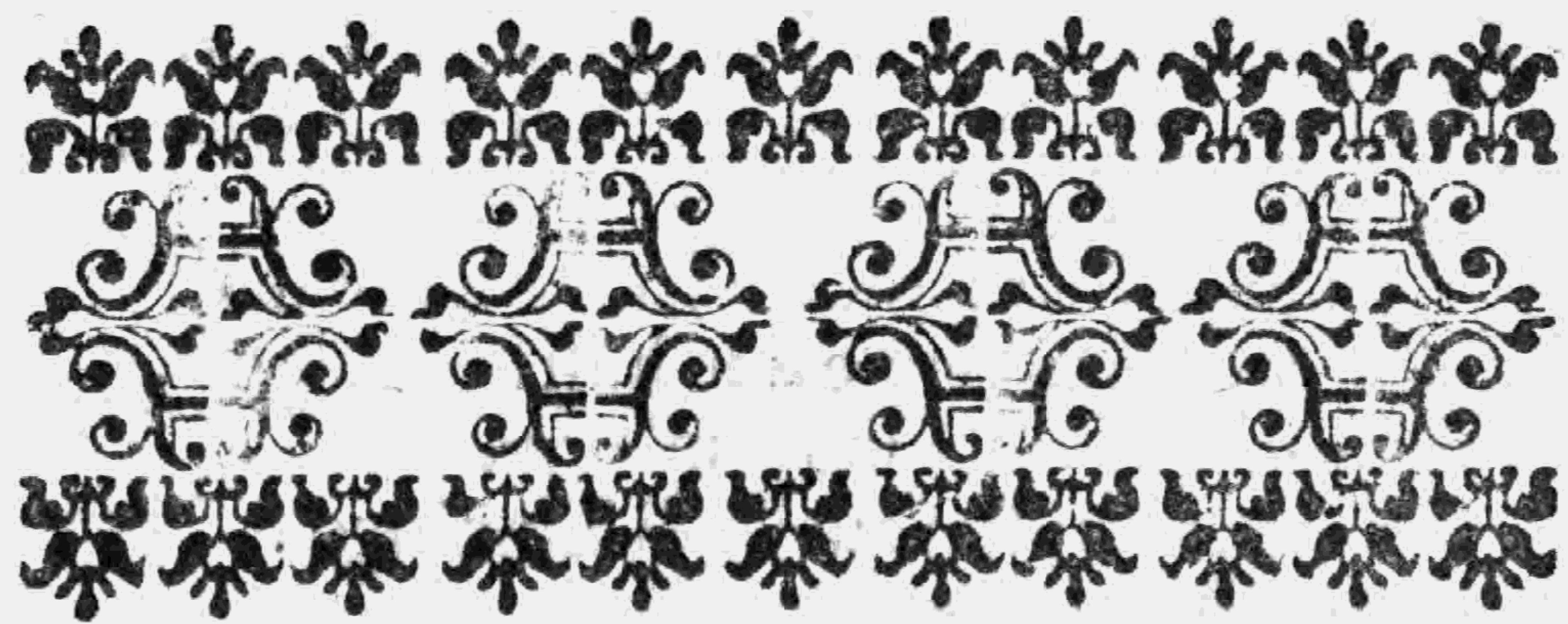
ILDEGONDA Principessa del
Real Sangue di Gozia.

SIGIBERTO Principe di Frisia
amante d'Ildegonda.

ASMONDO confidente di Olao,
ma segretamente parziale di Re-
gnero.

La composizione della Musica è del
Sig. Andrea Fiore Maestro di
Capella di S. A. R. di Savoia.

ATTO



A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.

Salone Reale con due Troni.

*Olao . Roderico . Asmondo . Ildegonda . Coro di
Goti , Coro di Norvegi , Popoli , e Soldati .*

*Ol. Viva , e regni
Roderico il vostro Re .*

*Coro . Viva , e regni
Roderico il nostro Re .*

*Ol. De' Vassalli ogni salvezza
Nel suo seno ormai riposi ;*

*Asm. Ed ei trovi ogni grandezza
Ne l'amor de l'altrui fè .*

*Coro . Viva , e regni
Roderico il nostro Re .*

A

Ol. Popoli, in breve età, quanti Monarchi
 Vi tolse invida Parca! Unningo giacque,
 Per cui l'Orse natie fur più temute.
 Torilda a lui Conforte, a me germana,
 Che con virtù tenne due lustri il Regno,
 Pur giacque, e chiude un'urna
 Con le ceneri sue quelle di Unningo.
 Vivea Regnero: Ulvilda,
 Prima sposa d'Unningo, a lui fù madre.
 Questi ancor cadde: Asmondo,
 Al cui zel fù commesso il Regio erede,
 Di sua morte immatura a voi fa fede.
 Orché vedovo è 'l trono, il Re voi siete.
 La scelta è in poter vostro;
 Date al foglio un Monarca. In Roderico
 A me lice proporlo, a voi gradirlo,
 Sia Re chi più n'è degno;
 E dia con fausti auspicj
 Al Gotico destin legge, e consiglio
 D'Olao 'l Nipote, e di Torilda il figlio.

Asm. Regio sangue, eccelso core,
 Perch'ei regni, il Ciel gli diè.

Coro. Regni, e viva
 Roderico il nostro Re.

Olao ascende sul suo Trono.

Id. (Nel Regio amante il mio destin pur gode.)

Asm. (Dove applaude il timor, l'applauso è fro-

Ol. Roderico, Nipote, i detti serba. (de.)
 Ecco scettro, e diadema.

Non l'hai da me; l'hai da l'amor di questi
 Popoli, dirò tuoi:

Che tuoi li rende il loro dono augusto. (ora

A la Svezia dà leggi, ma più a te stesso; ed

, Che

„Che il Ciel, la Gozia, e la Norvegia unisce,
 „Il Sarmata feroce,
 „Che provocar l'armi comuni or tenta,
 „Tema il suo fato, e del suo ardir si penta.
*Al suono di trombe, e timpani resta coronato
 da Olao Roderico.*

Asm. (Necessità fatale
 Al legittimo Re niega quel ferto.)

Id. (Gli dà fregio il diadema. Ahi Sigiberto.)
Roderico s'avvicina al suo Trono.

Rod. Mentre eterna, eccelso nume,
 Giuro a te, che 'l tutto reggi,
 Che del giusto, e de le leggi
 In difesa io veglierò.
 Sarà oggetto del mio trono
 Sol l'amor di chi 'l sostiene,
 E frà i premj, e frà le pene
 Il poter bilancierò.

*Roderico ascende sul Trono, e passano ad inchin-
 narlo i Popoli, ed i Soldati con armi, e
 bandiere preceduti da Asmondo.*

Asm. Popoli, Duci, io vi precedo, e giuro
 Al vostro, al mio Regnante
 Immortal vassallaggio, e fè costante.

Rod. Asmondo, nel tuo zel leggo il tuo amore.

Asm. (Finge così, quando ben serve un core.)

Id. Ildegonda anche applaude,
 Sire, al tuo fato, e a te dal Cielo impetra
 In durevole impero anni felici.

Rod. Regal germe di Eroi, bella Ildegonda,
 Sono i tuoi voti i miei più cari auspicj.

(Un nuovo Regno in quel bel sen sospiro.)

Id. (Più che al suo core, al suo diadema aspirò.)

A T T O
S C E N A I I.

Sigiberto con seguito, e li sudetti.

Sig. **C**Ol lieto auviso accresco (però a *Rod.*
Gioja, e splendor, Sire, al tuo novo Im-
Già del Gotico Ciel l'aura respira
La Vergine Svanvita,
Tua illustre sposa. Al nodo eccelso applause
La Dania, ond' ella parte.
Il minor de' suoi fregi
E' 'l suo regio natal, la sua grandezza.
Altro del debil sesso
Non hà che 'l gentil volto. Il cuore, e i sensi
Son del più forte; E scopri
Solo l'Eroe, dov' ella pensi, ed opri.
Pria che 'l giorno tramonti
L'avrà la Reggia. Al grido,
Che la Sarmazia arda teco in guerra,
Seco vien di guerrieri armato stuolo.
Maggior n'arma la Dania, e per te in breve
Fia che gema, e si asconda
Sotto peso maggior la terra, e l'onda.
Rod. Prence, Olao strinse il nodo, e Olao rispōda.
scende dal Trono, e fà lo stesso Olao.
Ol. Amico Sigiberto, o se al tuo brando
Il destino de' l'armi, o se al tuo senno
De la Corona il grave affar s'affidi,
Saggio, e forte ugualmente
Sei del Gotico regno e braccio, e mente.
Il nodo di Svanvita
Ferma il Diadema a Roderico in fronte,
Vada

P R I M O.

Vada Asmondo, ed affretti
L'alta Donzella a l'imeneo felice.
In mano a Sigiberto
Resti de' l'armi il sommo Impero; e in breve
Stenda l'invitto oltre il Sarmazio lido
Del suo valor, del poter nostro il grido.
Sig. Sire, l'onore è assai maggior del merto.
Rod. (Forza è ch' odj un rivale in Sigiberto.)
Asm. (Sù l'altrui tempia ancor vedrò quel ferto.)
parte.

Ol. Già Re fortunato,
Già sposo beato
Ti rende un sol dì.
Per te con amore
Fortuna si unì.

S C E N A I I I.

Roderico, e Sigiberto.

Rod. **S**igiberto, il mio grado
Questo esige da te primo dovere
Che si sveni il tuo affetto al mio piacere.
Sig. Che? non intendo.
Rod. Il sò. Comincio il Regno
Da un' ingiusto desio;
Ma più ingiusto è l'amor, che in me lo desta.
Sig. Di quale amor, dacchè è Regnante, e sposo.
Roderico favella?
Rod. Di quel, che m'arde in sen per Ildegonda,
Sig. Ildegonda? l'oggetto
De' voti miei?
Rod. Gli Eroi, qual Sigiberto,
A 3

Altr' oggetto non han , che la lor gloria .

Sig. I Re , qual Roderico ,

Altro impegno non han , che la lor fede .

Rod. E chi per Ildegonda a te la diede ?

Sig. Premio de' miei trionfi

Torilda a me

Rod. Già chiuse

Torilda i giorni estremi :

Tu da un Re successor spera altri premj .

Sig. I non chiesti ricuso ,

Poiche mi neghi i meritati

Rod. Meglio

Chi ti parla conosci . Ove ho la Reggia

Rival non soffro . Di un Regnante il voto

Si riceva un comando , e si ubbidisca .

Sig. S'ubbidisca il comando , o Roderico

Da chi suddito nacque . Io di te al pari

Nacqui libero , e Prence ;

Nè altre leggi ha la Frisia .

Fuorchè da Sigiberto , e le ha più giuste .

Rod. Vanne dunque , e la Frisia

Sia d'amori , e di glorie a te feconda .

Qui sia Re Roderico , e sua Ildegonda .

Non vuo' , che mi contrasti

Audacia di rival

L'amato bene .

Al tuo piacer già basti ,

Che un' affetto real

Innalzi la beltà

Ch' era tua spene .

S C E N A I V .

Sigiberto , poi Ildegonda .

Sig. „ **S** Vegliati , o forte sdegno (chi

„ Di nobil'alma : Andiam ; ma pria si cer-

„ Se prevalga in un core

„ Desio di regno , o fedeltà di amore .

Ecco Ildegonda .

Id. (O trono !

Perche non sei di Sigiberto un dono ?)

Sig. Principessa , da questa

Reggia un tempo a me cara , ed ora ingrata ,

L'ultimo addio prender convienmi . Cedo ,

Più che al destin , che mi è nemico , a quello

Che ti chiede Regina , e ti vuol grande .

Id. Dopo tanti miei voti

Tal riede Sigiberto ? E questa arreca

Al mio tenero amor gioja crudele ?

Sig. (Cor d'Ildegonda , io ti vorrei fedele .)

Id. Tu partir ?

Sig. Questa è legge

Di Roderico .

Id. E tu partir sì tosto ?

Sig. Un felice rival non ben si soffre .

Id. Sigiberto hà 'l mio core .

Sig. E Roderico

N'avrà la destra . Eh parla .

Con più liberi sensi . In van t'inghi .

Già col desio scettro possiedi , e stringi .

Id. Sà 'l Cielo , il sà quest' alma , il fai tu stesso ,

Se da l'or che m'offristi

A T T O
Coronato di lauri il core eccelso
Godei, che tù mi amassi, e s'io t'amai.
Ma

Sig. Siegui.

Id. O Dio!

Sig. Vacilla

L'antica fede; e al trono,
Quasi onda a scoglio si dibatte, e frange.

Id. Quel trono, che rammenti,
Già fù de gli avi miei lungo possesso.

Sig. Tu ancor l'avrai lor figlia, e già t'inchina
Sigiberto in un dì Sposa, e Regina.

Id. Deh perche non poss' io di Gozia al trono
Il talamo anche unir di Sigiberto?

Sig. Questo nome, Ildegonda,
Esca pur dal tuo seno. Un cor diviso
A me fa più d'orror, che un cor nemico.
Mal vi stan Sigiberto, e Roderico.

Id. Se parti, aimè! qual resto?

Sig. Resta al foglio:
Più non voglio
Per me un core,
Dove amore
E' superbo, e non fedel.
Hò dispetto,
Che'l mio petto
Abbia il vanto
D'amar tanto
Un' infedel.



SCE.

P R I M O .

S C E N A V .

Ildegonda.

STelle, frà due gran beni,
Come misera sono?
Amo un cor, bramo un trono.
Scieglie appena il desio, che a l'or si pensa;
E'l miglior si figura in quel, che lascia.
Quindi il perduto bene
Gli toglie anche il piacer di quel, che ottiene.
Sorte amica m'invita a regnar,
Ma non può far contento il mio cor.
Se m'abbaglio a la luce del foglio,
Appago l'orgoglio, tormento l'amor.

S C E N A V I .

Campagna orrida con veduta di
Mare ingombrato da Navi.
Siegue lo sbarco di Svanvita
preceduta dal suo corteg-
gio, e da Deità marine,
che formano il Ballo.

Svanvita.

REgio amore mi chiama al trono,
E seguirlo ancor non oso.
La lusinga del suo gran dono

A 5

E' spa

E' spavento de la mia fama,
E' tormento del mio riposo.
Questi del Goto Impero, a cui mi tragge
Un reale Imeneo, son pure i lidi.
Come appena vi fermo il piè sovrano,
Che l'alma il frena, e ne condanna i passi?
Al talamo non vassi,
Non vassi a le corone
Con rimorso, e con tema. Ah! non intendo.

S C E N A V I I.

Asmondo, e Svanvita.

Asm. **R**egina un tuo Vassallo
Vedi in Asmondo.

Svan. E in esso

Il noto grado, e l'chiaro nome onoro,

Asm. Roderico i tuoi voti

Col labbro mio ti espone. A' nostri Numi,
Poiche salva giungesti, altro non chiede
Che il nodo stabilito.

Svan. Tanto ne le mie nozze

Si affida il tuo Signor?

Asm. Può la tua destra

Fermargli sù la fronte il suo diadema.

Svan. Se t' sostien la ragion, nulla si tema.

Asm. Quale ragion? (ma taci Asmondo.) tra se.

Svan. Siegui.

Asm. (A Regnero si giovi) Armato il Zio
Traffe il Nipote al foglio: è ver; ma

Svan. Come

Lice il temer? Già Roderico è grande.

Asm.

Asm. Eh grandezza, cui manca

L'amor de' suoi, troppo hà vicin l'inciampo.

Svan. Manca l'amore a chi già regna? e regna
Col publico piacer?

Asm. Non sempre si ama

Ciò, che si soffre. Ogn' impotenza è freno.

Svan. Non son Vassalli a Roderico i Goti?

Asm. Altro nome, o Regina,

Loro nel seno antica fede impresse.

Svan. Braman dunque altro impero?

Asm. In ogni core hà 'l trono suo Regnero.

Svan. Lieve guerra può far rivale estinto.

Asm. E s'ei vivesse . . . (O Cieli!)

Svan. Fronco favelli? Asmondo, parla.

Asm. Soffri

Che innocente ti lasci il mio tacere.

Vien, Regina, a regnar, vieni a godere.

Svan. Svela gli arcani. Io la mia fè ti giuro.

Asm. (Regni 'l mio Prence.) Odi gran donna. Vi-
Sotto spoglie neglette (ve-

Il Gotico Monarca. Un fido inganno,

Per sottrarlo a perigli, estinto il disse.

L'arte fù mia. Di Olao, di Roderico

Già scuoto il grave giogo; E per Regnero

Si dichiara il mio amore. Ei vive. Almeno

Se al suo Regno, al suo nome, a la sua vita

È crudele il destin, nol sia Svanvita.

Svan. (Or sì v'intendo, o stelle!) Ove soggiorna?

Asm. In quel mōte, in quel tetto hà la sua Reggia.

Svan. Tosto a me 'l guida. Al Re de' Goti, As-

Mi giurai Sposa; E questi (mondo,

Regnero fia non Roderico. A lui

Dee la Dania quest'armi. Io 'l vuo' sul trono.

A 65

Asm.

Asm. Magnanima pietade .

Svan. E perch' egli v'ascenda ,
A lui sol porgerò forte , e pietosa
Pria la man di guerriera , e poi di sposa .

Asm. Dir potrai , che in quel Regnante
La ragion portasti al foglio ,
Coronasti la pietà .
Ed avrai nel suo sembante ,
Per oggetto del tuo affetto ,
Maestosa la beltà .

S C E N A V I I I

Svanvita, e poi Sigiberto.

Svan. **S**ervasi al giusto . A Roderico io tolgo
Quella parte di me, che 'l mio dovere
M'avea rapita . Sigiberto .

Sig. Accogli
Vergin Real

Svan. L'Eroe maggior , che stringa
Per la Gozia l'acciar .

Sig. Non vuol più 'l fato ,
Ch' io serva a Roderico . Io parto offeso ,
E 'l mio torto è comun' anche a Svanvita .

Svan. Troppo onoro il tuo merito
Per non esserne a parte . Io farò teco .
Ma tu lasci Ildegonda ?

Sig. E vuoi , ch' io possa
Servir la sconoscente ? amar l'ingrata ?

Svan. Ingrata , e sconoscente ? Ella , ch' in Dania
Mi giurasti fedele al tuo bel foco ?

Sig. L'abbagliò la corona

Da

Da Roderico offerta .

Svan. Offerta a l'or che splende
Per me la sacra face ?

Sig. Ildegonda è 'l suo ardore .

Svan. E 'l soffri in pace ?

Sig. Si offende in Sigiberto

Solo il suo amor ; ma in te , Regina , è offesa
La tua fè , l'onor tuo , la Dania intera .

Svan. Veggio l'offesa , e l'offensor ne pera .
Co' Duci tuoi meco t'invito a l'Opra .

Sig. Io contro il lor sovrano
Spinger l'armi vassalle ?

Svan. Odi un' arcano ,
Che salva la tua gloria . Odi , e risolvi .

De la Gozia Regnero è 'l solo erede .

Ei vive . Io sò , che hai core : io sò , che hai fede .

Sig. Hò fede , hò cor . Regni , se vive .

Svan. Siegui

Il valoroso ardir . Meco quel Prence
Sarà frà poco . A le tue schiere intanto

Porta il nome reale . Io ne le mie
Spargerò la pietà , l'onta , lo sdegno .

A Goti il lor Monarca oggi prometto .

Sig. Ed io per lor giuro al Monarca il Regno .

Vendetta mi grida

Il core guerrier ,

E pace non v'è .

Di vincer m'affida

La gloria , l'onore ,

L'amore , la fè ,

SCE-

S C E N A I X.

Svanvita, e poi Regnero, ed Asmondo.

Svan. **S**Cende Regnero. Il cor, che in sen mi
Forse teme in que' rai le sue ferite.
Già nel sen palpita 'l core,
E agitata l'alma sento.
Se presagio sia d'amore,
Non lo so, ma lo pavento.

Reg. Quando tra i fiori
Scherza il ruscello,
Va dicendo a questo, e quello. (ros.)
Io son pur dolce, o fiori, io son pur chia-
Ma se gl' umori
Al mare invia,
Perde tosto il bel di pria,
E torbido diventa, e farsi amaro.

Asmondo il rio mi dice,
Che la mia povertade è un' innocenza.

Asm. Oggi a le tue sciagure
Forse cortese il Ciel segna le mete.

Reg. Mai ciò, che piace al Ciel non è sciagura.

Svan. (Alma innocente, e pura.)

Asm. Ecco il Prence infelice. *a Svan.*

Svan. Quel regio aspetto, e quel gran cor me 'l

Reg. (Ma qual rara beltà.) (dice.)

Asm. Questa, che vedi
È Svanvita, a cui serve

La Dania intera, a cui la Gozia.

Reg.

Reg. Inchino.

Del nome il merito, e la beltà del volto.

Svan. (Tel predissi mio cor: non sei più sciolto.)

Torni Asmondo a la Reggia.

Dica ad Olao, che offesa

Mi aspetti, e vendicata. *A Roderico*

Dica, che in Ildegonda

Goda il suo amore, e in me lo tema, e dica,

Ch' io venia sposa, e giungerò nemica.

Asm. (Ch'odo! Ildegonda!) Ubbidirò. Tu intanto

Spera, e confida:

Quel valor, quella bellezza

Ti renderà.

La tua felicità, la tua grandezza.

S C E N A X.

Svanvita, e Regnero.

Svan. (**V**Ezzosa Maestà!)

Reg. Mandi' l tuo sdegno

Primo Araldo a lo sposo?

Svan. Risponde la vendetta a chi m'accoglie

Com'onta d'un disprezzo.

Reg. Un Re.....

Svan. Chi: Roderico?

Regna; ma non è tale. Hanno i miei voti

Altre speranze: altro sovrano i Goti.

Reg. Altro sovrano?

Svan. (Egli si asconde.) Ignoto

A queste spiagge è di Regnero il nome?

Reg. Noto; Ma senza pro. Morì quel Prence.

Svan. (Prudente ancor diffida.) E tu chi sei?

Reg.

Reg. Parlan le spoglie, onde mi vedi involto.

Svan. Eh, le spoglie tal' or smentisce il volto.

Reg. Tu vedi un Pastorello, un' infelice.

Se tal' or col pianto mio

Chiedo al fonte chi son' io,

Mi risponde con l'onde, e mi dice:

Tu vedi un Pastorello, un' infelice.

Svan. In te tutto mi scuopre

Virtude, e nobiltà. D'un sangue augusto

L'onor già leggo in quel rossor sincero.

Parla: ardisci: abbi fè: Tu sei Regnero.

Reg. Regina, poiche in me di lui non resta

Che il nome sfortunato,

Io lo tacea per mio minor cordoglio.

Regno, Vassalli, e foglio

Diemmi l' natal. Torilda

Tutto mi tolse. A me pendea sul capo

Maggior periglio. Asmondo,

Che per cenno real mi custodia,

Cauto me n' involò; Morto mi finse

Per serbarmi, se lice, un giorno al trono.

La mia sorte, i miei danni, e l' viver mio

A Svanvita fidai. Regnero io sono.

Svan. E ben tutto fidasti. Or quanto taceque

La tua ragion?

Reg. Due lustri.

Svan. E perche non chiedesti

A una fuga onorata il tuo soccorso?

Reg. Col periglio d' Asmondo

Credute avrei le mie grandezze infami.

Svan. Potean' armarsi i tuoi. Fidi ti sono.

Reg. Amo il sangue de' miei più ch' il mio trono.

Svan. Giova però sonvente

Mar

Marte ad Astrea. Giova a lo scettro il brando.

Reg. A gl' avi di Regnero

Piacque regnar su l'alme, e l' lor diadema

Cercar più ne l'amor, che ne la tema.

Svan. E ne l'amor si cerchi l' tuo. La Dania

Proteggerà con l'armi

De la Gozia la fede. In Sigiberto,

Che già prevenne a tuo favor le schiere,

Ti prometto un campion Donna è Svanvita,

Ma donna tal, che fia tuo scudo, e tale

Che già scema le glorie al tuo rivale.

Reg. Dal rio destino illesa

Mi rimanea la libertà de l'alma;

Ma di Svanvita a fronte

Oggi la perdo, ed è mio fregio. Accetta

Vergine illustre il sacrificio, e l' voto,

Che tua virtude, e tua bellezza onora.

Svan. E l'accetta Svanvita, (e s'innamora.)

Qui parte de' miei fidi

Resti con te. Dal mar trarrò su i lidi

Le forze nostre. Colà ti attendo. Addio

Ah! non senza un sospir partir poss' io.

Nel guardo tuo seren

Sfavilla lo splendor, che ti fa grande:

(Ed anche nel mio sen ne giunse un lam-

E quel gentil balen (po.) a parte.

Divēta un dolce ardor, se al cor si spande.

(Vorrei scoprirgli almen, ch' anch' io

(n'auvampo.)



SCE

S C E N A X I.

Regnero.

DA voi deriva, o numi,
 Quella, che di regnar speme sicura
 Oggi mi nasce in seno. Un voto solo
 Mi resta, e voi lo secondate. Meco,
 Se ho da regnar, regni Svanvita ancora,
 In cui quest' alma un' opra vostra adora.
 La mia fiamma è tanto chiara,
 Ch' io la credo ardor di stella.
 E da quella,
 So, che impara
 La mia brama ad esser bella.

S C E N A X I I.

Galleria d'Armi.

Olao, e Roderico.

Ol. Partì offeso il gran Duce.
Rod. Minaccia, ch'è lontana è lenta, o breve.
Ol. Chi con l'odio è vicin non è mai lunge.
Rod. Che può l'odio impotente?
Ol. Temasi il difonor, se non il danno.
 Sigiberto si duol.
Rod. Di un giusto sdegno?
Ol. In che peccò?
Rod. Non ne cercar l'errore.

Ol.

Ol. Ma lo cerca la Reggia,
 Che d'ingiusto t'accusa, o almen d'ingrato.
Rod. Mi accusi, e mi paventi.
Ol. Magnanimo è l'offeso.
Rod. E' però solo.
Ol. Solo non è chi può dar legge a l'armi.
Rod. Prima legge de' Goti è Roderico.
Ol. Ma primo ancor de l'armi è chi le regge.
Rod. Cotanta gelosia d'un brando solo?
Ol. Spesso in man d'un' Eroe val molti regni.
Rod. Stringo lo scettro.
Ol. Un' altra man può torlo.
Rod. Mori Regnero.
Ol. Ancor se n'ama il nome.
Rod. Servono i Grandi.
Ol. Esser può finto il volto.
Rod. Il volgo tace.
Ol. Ardir gli manca, o lena.
Rod. Fede mi si giurò.
Ol. Sì: ma con pena.

S C E N A X I I I.

Asmondo, e li sudetti.

Asm. **M**io Re; mio Sire, io sono
 De l'ire di Svanvita
 Nuncio infelice. Offesa, e vendicata
 Vuol che l'aspetti Olao.
Ol. D'onde quest' ire?
Asm. Per Roderico d'Ildegonda amante,
 Vilipesa, e sdegnosa,
 Sua nemica verrà, non più sua sposa.

Ol.

Ol. Tu d'Ildegonda amante?

Rod. Non niego amor sì bello, e nol discolpo.

Ol. E l'ami or che la Dania

Prouede a' tuoi sponfali? e poco faggia

Questa tua brama. E' giusto

Di Sigiberto il duol. Giusto è lo sdegno

Di Svanvita. A placarlo io volgo i passi.

Asm. (Inutile lusinga.)

Ol. Rendi al Duce il suo amor. Rendi a te stesso

La fè di lui. Ti salvi

Dal vicino periglio

Il comando d'un Zio, di un Re il consiglio.

Cor di Re non dee cercar

Il suo ben nel bel, che piace;

Ma sperarlo in ciò, che giova.

Dov' è l'util del regnar

Ivi accende amor la face;

E verace

Il piacer ivi si trova.

SCENA XIV.

Roderico, e Asmondo.

Rod. **A** Me venga Ildegonda. E tanto irata
Giunge Svanvita?

Asm. Essa infedel ti trova.

Rod. Colpa d'amor. Si scorderà de l'ont

E quand' ella vi giunga,

Lascierà la vendetta a piè del trono.

Asm. Sì lievi di quel cor l'ire non sono.

Se mai va negletta

Da un cor' incostante,

Chia

Crudele vendetta

Ne vuol la beltà.

Un nume si crede,

E fa che un' amante

Mancando di fede

Sia reo d'empietà.

SCENA XV.

Roderico, e poi Ildegonda.

Rod. **E** Cco Ildegonda: ella vien mesta, e solo
Fa'l nodo di Svanvita il suo gran duolo.

Ud. Chi fa dirmi se regnando, *tra se.*

O se amando

Io più godrò?

Rod. Donde nasca il tuo dolore,

Dolce amore

Io ben lo sò.

Ud. Meraviglia non fia, mio Re sovrano,
Se a chi 'l cor ne possiede, il duolo è noto,
Ond'è oppressa Ildegonda.

Rod. Cōpiango anch' io la tua sciagura. Un bene
E sperato, e promesso

Vedersi tolto, e non sentirne affanno

Stupidizza faria più che costanza.

Ud. (Parla per Sigiberto.)

Rod. Giusto è 'l tuo senso; e necessario sfogo

A perdita sì ria non si divieta.

(Vuò farla più gelosa, e poi più lieta.)

Ud. Non m'infingo, Signor. Perder l'oggetto

Che fù gloria, e piacer de' voti miei,

Pare un colpo per me troppo spietato.

Rod.

A T T O

Rod. Così volea l'ardua ragion di Stato.

Id. Empia ragion: ma forse
Tanto dolor ti offende.

Rod. (E m'innamora.)

Id. Se non fossi fedel....

Rod. (Quanto m'adora.)

Non più pene non più. Rotto è quel nodo,
Che da te, caro ben, mi dividea.

Prouederfi a Svanvita

Converrà d'altro Sposo. Il foglio, e 'l letto
Di Roderico a te comun sol fia.

Son tuo: Sgombra ogni duolo, anima mia.

Id. I rai del tuo diadema, e del tuo affetto

Dileguar ben dovean nubi sì fosche?

Ma questi ultimi auvanzi

Di lungo amor tu mi perdona. Ancora

Senza qualche sospiro

Non si rammenta il cor di Sigiberto.

Rod. Sigiberto?

Id. Poc' anzi

La tua stessa pietade

Rese questa giustizia ad una vampa,

Che moribonda ancor fuma, e divampa.

Rod. Nò? questa fiamma arda immortal (l'ingrata.)

Id. Non porterà, tel giuro,

Gl'incendi suoi fin sul tuo trono augusto.

Rod. Sforzo sì grande a la tua fè non chieggio

In Sigiberto il veggio

L'invito ami del genio: in Roderico

La fortuna del foglio.

A lui l'amor ti unisce, a me l'orgoglio.

Id. Un tempo....

Rod. Vanne.

Id.

P R I M O.

23

Id. Sigiberto....

Rod. Intesi:

E' la gloria, e 'l piacer de' voti tuoi.

Id. E' vero il fù.

Rod. Tanta costanza ammiro.

Id. Ma....

Rod. Vanne. Ancor gli dei qualche sospiro.

Id.

Qual fida amai

Due vaghi rai,

Voi ancor belle,

Vezzose stelle

Fida amerò.

Voi mi arderete,

Mi piagherete,

Qual d'altro guardo

La fiamma, e 'l dardo

M'arte, e piagò.

S C E N A X V I.

Roderico.

PER Sigiberto arde l'ingrata, e n'arde,
Quando più le grandezze

Con benefica man le spargo in seno.

Ah! facciamla pentir. Togliete, o core,

Te stesso, e la sua spene.

Il seguirla ad amar con cieca fede

E' tua viltà: forse è tuo rischio ancora.

La punisca il suo esempio, e la confonda;

E Svanvita succeda ad Ildegonda.

OTT.

Vò

24 **ATTO PRIMO.**

Vò cercando una sposa amorosa,
Ma che solo languisca per me.
La innamori più 'l volto, che 'l foglio:
Non mi brami per pompa di orgoglio,
Ma sol m'ami per gloria di fé.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO



**ATTO
SECONDO.**

SCENA PRIMA.

Sobborghi alla Gotica. Fiume in
lontano con sopra gran Ponte, per
il quale si passa all' Esercito
de' Goti. Da una parte
Padiglione Reale,
da cui escono

Svanvita, e Regnero nobilmente vestito.

Svan. **T** Utti già ingombra i lidi
Il Dano Marte, ed in Regnero addita
Al foglio il successore, il Re a' Vassalli.

Reg. Questo nome, o Regina,
Serve più che al mio fasto, a la tua fama.

B

Svan.

Svan. E Regnante ti vuol chi Re ti chiama.
 Qui gli arnesi guerrieri. E armato meco
 Al comando verrai.

*Fà cenno a' suoi Danesi, alcuni de' quali
 entrano nel Padiglione.*

Reg. Sarò felice
 Con l'eccidio de' miei?

Svan. Le amiche trombe
 Saran gioje a' tuoi fidi,
 Rimorso a' tuoi nemici.

Reg. Son leggi mie del tuo favor gl' auspicij.
*Ritornano dal Padiglione, e portano la Spada,
 e l'Elmo per Regnero.*

Svan. Prendi l'elmo. Difendi
 La maestà di quella fronte augusta.
 „Di vendetta, di Regno
 „Le magnanime idee questo t'ispiri,
 „E questo le protegga. Il tuo diritto
 „Tu col braccio sostieni, ed io con l'armi.

Reg. E l' sosterrò. Già parmi,
 Che tua mercè, sul capo mio risplenda
 Tutto il fregio real.

Svan. Questa ti renda
 Le grandezze natie.
 „Prendila: e trionfando,
 „Sia preludio sicuro,
 „L'elmo al diadema, ed a lo scettro il brando.

Reg. Il mio valor tu sei. Sperate, o Goti:
 Paventate, o Norvegi. Il primo acciario
 De la mia destra è di Svanvita un dono.

Svan. (E di quel bel primo trionfo io sono.)

Reg. Numi, che custodite
Tenendo alta, ed ignuda in mano la Spada.
 I Re-

I Regni, e i Regi udite.

Vi dimando un' Impero:
 L'altrui sangue non già, non l'altrui pianto.
 Ma se convien, se piace a voi, che mi apra
 Sol quest' acciar le chiuse vie del trono,
 Facciafi. Vi ubbidisco. Io già lo stringo
 Stromèto a le cōquiste; E questo un giorno
 In atto umile a l'are vostre appeso,
 Al passaggier divoto
 Dirà, che fù mia speme, e poi mio voto.

Svan. Lodo il pio zelo, e spero,
 Che fia grato Regnero anche a Svanvita.

Reg. Non muor, che con la vita
 L'alto dover d'un beneficio illustre.

Svan. (Godi cor mio.) Nè t'obbliar regnando
 Del nome mio la rimembranza almeno.

Reg. Mai non si obblia nome, ch'è scritto in seno.

Svan. Vanne dunque a regnar. Le sue fortune
 Già perdè il tuo rival. Quell' alma ingrata
 Del giurato imeneo distrusse i voti.

Reg. Ma chi succede al nodo?

Svan. Il Re de' Goti.

Reg. } a 2. A regnar' il Ciel ^{mi} chiama;
Svan. } _{ti}

Ma la brama de l'affetto
 Cerca

un Regno nel ^{tuo} _{mi} petto,

Ti offre

Chiede un Trono nel ^{tuo} _{mi} cor.

Ti alza

E mi dice l'alma amante,

B 2

Che

Che in veder' il tuo semblante
Il dover

si fece amor .

La pietà

S C E N A I I.

Sigiberto con seguito di Goti , e di Frisoni .

Sig. **F**ortune guerriere,
Regnero vi aspetta .
Ragione vendetta
Vi affretta al suo piè .
Già in queste bandiere
Con fiati innocenti
Adorano i venti
Il nome d'un Re .

Al tuo piede Signor (Che ben rauviso
Nel ciglio il grado) Ubbidenti , e fide
E de la Frisia , e de la Gozia hai l'armi .
Legge a queste è 'l dovere ,
E stimolo di queste è Sigiberto .

Reg. Duce, il chiaro tuo nome, il braccio invitto,
Sono de la mia forte
Il sostegno migliore .
Vieni al mio seno , e ti risponda il core .

lo abbraccia .

Svan. Ben si dee quel bel posto al tuo valore .

Sig. Ricevi in queste insegne
La fè de' tuoi . T'inchina
Con esse il campo intero : e generoso
A torti di Regnero offre il riparo .

*I Goti abbassano le insegne a' piedi di Regnero in
atto di riconoscerlo per loro Re .*

Reg.

Reg. Più de l'offerta il vostro amor mi è caro .

Svan. Che più si tarda ? Impaziente ormai
Chiede anche il campo il suo Monarca . E'
La presenza real , perche fia lieto (d'uopo
Il publico desio , perche fia certa
La fè de l'armi .

Reg. A me , Regina , e a' miei
Questo piacer concedi .

Svan. (Piacer , ch'è pena mia) va, e tosto riedi .
Seguitelo , e qui meco
Poca parte rimanga . A te consigno .

Duce l'amor de' Goti . (E la mia vita .)

Reg. Non fia lungo l'indugio . Addio Svanvita .

Lontan da' tuoi bei rai

Il cor sospirerà .

E dove tu sarai

L'acceso mio desir

Sù l'ali d'un sospir

Fedel ti seguirà .

S C E N A I I I.

Asmondo , e Svanvita .

Asm. **S**vanvita , a te sen viene
Con Roderico Olao .

Svan. Che mi si chiede ?

Asm. Quegli amor: questi pace. Ambi del Regno
Il sicuro possesso .

Svan. Amor ? son troppo offesa .

Pace ? Ne vuo' vendetta .

Il Regno ? E' di Regnero .

Asm. Da' sdegni tuoi le sue grandezze io spero .

B 3

SCE

S C E N A I V.

Roderico . Olao con seguito di Norvegi , e li sudetti .

Ol. **R** Egina , onde tant' ire ? ov' è de patti
La ferma legge ? Armata vieni , e sposa
Contro la Gozia ? E questi son gli affetti ? . . .

Svan. E morte , e guerra un , che mi offende af-

Rod. Guerra sì ; ma con l'armi (petti .
Ch' escono da que' rai ; Morte ; ma quella ,
Che tua beltà . . .

Svan. Taci . Ildegonda è bella .

Ol. Perdona ad una fiamma ,
Che divampò per breve tempo , e lenta .

Svan. E che il timor , non il dovere ha spenta .

Rod. Comanda amor , che al pentimento umile
Il perdono risponda .

Svan. Troppo è cara Ildegonda .

Ol. L'amò per bizzaria .

Svan. Siegua l'impegno .

Rod. Mancò l'ardor .

Svan. Ma dura in me lo sdegno .

Rod. Più infedel non son' io .

Svan. Il fosti . Un sol momento
Di questo errore è colpa grave : e grave
Ne fia la pena .

Ol. E tale appunto è quella
De le minaccie tue . Basti , o Svanvita .

Svan. Non minaccia chi regna
Senza colpir chi lo disprezza . E' vano
Cercar' amori , ed impetrar perdono .

Spo-

Sposa non più , ma tua nemica io sono .

Asm. (Già la mia fè vede Regnero in trono .)

Ol. Punisci a tuo talento

Le nostre colpe , e per punirle vieni .

Svan. Ch' io venga ? in van lo chiedi .

Ol. A me risparmi

L'usar teco la forza

Per comprarmi l'onor di là servirti .

Svan. (Stelle ? che far degg' io ?)

Ol. Meco vieni a la Reggia .

Svan. Ov' ho nemici ?

Ol. Eh vieni . Vieni a far due Re felici .

Al talamo , ed al trono .

Vieni sposa felice , e gran Regnante . (ma ?

Svan. Qual talamo ? qual trono ? E chi mi chia-

Rod. La Gozia , ed il suo Re .

Svan. (Che mai risolvo ?

Lasciar Regnero ? Nò . Maggior contrasto

Far non si può . Di Sigiberto al fine

M'assicura il valor , de' miei la fede ;

Ma più il mio cor , ch' è forte .)

Andiam . Ancor t'annuncio e guerra , e morte .

ad Olao , e Roderico .

A me tu chiedi amor ?

Aspetta . La vendetta

Presto risponderà .

Dirà , che un traditor

Accendermi non sà ;

E se in me sveglia ardor

Di sdegno ardor farà .

*Roderico . Asmondo , poi Regnero , e Sigiberto
con Dani , Goti , e Frisoni .*

Rod. **T**Anta bellezza , e tanto sdegno ?

Asm. **U**n'ira
E' valor quando è giusta .

Rod. Ma qual Campion con Sigiberto ?

Asm. (Cieli !
Che dirò ?) Quegli , o Sire ,
E' 'l sommo Duce , al di cui braccio illustre
Fidò la Dania il regal pegno , e l'armi .

Reg. Mel disse il cor, pria che 'l tuo labbro. In lui
Conobbi il mio rival .

Sig. Cauto t'ingigi .

Rod. In fresca età merto sì grande ? Attendi .
Sò , che col tuo consiglio
Regge Svanvita il suo voler .

Reg. (Che sento !)

Asm. Al mio Re noto sei .

Reg. (Io son tradito .)

Asm. Ei sà , che sovra i Dani
Tieni 'l posto primiero ; E che Svanvita
Guidasti a noi .

Reg. (Respiro .)

Rod. Quì la guidasti a le mie nozze ?

Reg. E' vero .

Rod. Or sdegnata è la bella . Non più sposa ,
Ma nemica si giura . Amico io bramo

Reg. Taci , taci un tal nome . Roderico
Se Svanvita oltraggiò , m'abbia nemico .

Svan-

Svanvita è offesa : e seco

La Dania è provocata .

Dal grado mio riceve

Gran parte de l'affronto , e de lo sdegno .

„Se la Vergine eccelsa

„Meco si regge , a una mortal vendetta

„Stimolarla degg'io , pria ch' al perdono .

„E se la vuole , il primo a farla io sono .

Rod. Temerario valor .

Sig. Giusto ardimento .

Rod. Duce , la tua Ildegonda

Non è più la mia fiamma . Essa riaccenda ;
E l'esser dono mio più t'innamori .

Sig. Tardo è 'l pensier .

Rod. Tu pur minacci ?

Sig. A l'armi

Vuo' sol doverla ; E perch' io l'ami, è d'uopo,
Ch' ella sia mia conquista , e non tuo dono .

Rod. Tanto ti offendi ? Or via: La Fritia armata

Tutta la Gozia innondi ;

E tu suo Duce i torti tuoi palesa .

Sig. La vendetta dirà qual fù l'offesa .

Rod. Mi apre in seno col dardo d'un guardo
Dolce amor così vaga una piaga ,
Che d'ogn' altra si scorda il mio cor .
E mi accende faccella sì bella ,
Che di quella, che fù il mio contento,
Più non sento , ne bramo l'ardor .



A T T O
S C E N A V I.

Asmondo . Regnero , e Sigiberto .

Asm. Sigiberto , mio Sire , è questo il tempo ,
Che a Svanvita si giovi .

Reg. Ov' è la bella ?

Asm. Con Olao ne la Reggia .

Reg. Arti , prieghi , lusinghe
Oppose a' sdegni suoi . Anche la forza
Minacciò . Che potea con pochi armatì
La Donzella Real ?

Sig. Signor , che pensi ?

Reg. Seco m'abbia Svanvita
E compagno , e difesa .

Sig. E' tua sciagura
Questa virtù .

Asm. Deh qui trattienti .

Reg. In vano
Si oppone il vostro amor . Non conosciuto
Qual rischio temerò ?

Sig. Da Roderico
Tutto temer si dee .

Asm. Saggio è 'l consiglio .

Reg. Il non seguirla è 'l mio maggior periglio .
Chi è fedel' a Svanvita *verso i Danesi .*
Là meco venga . De la bella a l'uopo
Ceda la vita mia , ceda il mio impero .
Essa pria si difenda , e poi Regnero .

SCE

S C E N A V I I .

Asmondo , e Sigiberto .

Asm. D Uce , parte Regnero : e 'l cor di Af-
Siegue il suo piè . (mondo

Sig. Vanne : e compisci , o fido ,
Il pietoso tuo inganno . Olao ti crede
A se fedel . Serbi al desio de' Goti
L'util menzogna il vero Erede . Vanne .

Asm. Il Ciel vuol , che si adopri
Perch' ei dia leggi al Regno
La fortezza da te , da me l'ingegno .

Merta lode

L'inganno , e la frode ,
Che ha per guida la pietà .

E tal' ora
Col premio si onora
Una bella infedeltà .

S C E N A V I I I .

Sigiberto .

C Ieli , a voi del mio sen , de la mia spada
Nota è la fè . La giusta causa io reggo ,
Se Regnero proteggo ;
E s'io bramo Ildegonda , in essa il core
Cerca la sua beltà , men che 'l mio onore .
Vola questo mio cor
Guidato dal valor
A mieter palme .

B 6

E fe

E se un dolce desir
Tal' or volge un sospir,
L'amor ferve a l'onor
Ne le grand' alme.

S C E N A I X.

Loggie illuminate di notte.

Ildegonda.

M Al l'intendi, alma mia:
Se brami il bel del trono,
O il ben del core.
O l'uno, o l'altro obblia,
O farai senza regno, e senza amore.

S C E N A X.

Olo. Roderico, e la sudetta.

O. **P** Rincipessa, chi regna
Sciogliet non dee quell' alme,
Che unir le stelle in simpatia d'affetti.
Sia tuo, chi tuo sol' ami.
Olo vi applaude, e Roderico il chiede.
Si sacrifica tutto
Al tuo piacer quel generoso core.

Id. (Deggio regnar. Soffrilo in pace amore.)

Rod. (Che mai dirà?)

Id. Più illustre

Mi si rende lo sposo, or ch'è tuo dono.

O. A sollecite brame

L'indugio è pena.

Id. Al regal cenno umile

Scr.

Serva Ildegonda.

O. In sì modesti sensi

L'alta virtù del genio eccelso ammiro.

Rod. (Il perdermi non costa

Ne meno a l'inconstante un sol sospiro.)

O. Al vicin campo ormai col novo giorno

Volgi spedita il passo. Ivi di scorta

Ti faranno i miei fidi.

Id. A che?

O. Frà l'armi

L'imeneo si festeggi. Il suon guerriero

Dia novi applausi

A la beltade, al merto.

Id. E la sia sposa al fine....

O. Sì: sposa sia Ildegonda a Sigiberto.

Tra le palme, e tra gl'allori

Si coronì il vostro amor.

E imeneo con lieta faccia

A voi spiri, e gioja, e pace,

Fin di Marte infrà gli orror.

S C E N A X I.

Roderico. Ildegonda.

Id. (**S** Peranze ambiziose, ormai tacete.)

Rod. (**S** Sia pena a quell' ingrata

L'alta serenità del Regal ciglio.

Come palpita lieta

L'alma in quel seno?) andrai cōtenta, e sposa

Di Sigiberto al campo.

Id. Vi andrò: teco frà queste

Superbe foglie rimarrà Svanvita....

Rod.

Rod. Beltà nata fra gli ostri è più gradita.
Id. Siasi. Maggior d'ogni grandezza è'l core
 Del mio illustre consorte.

Rod. Gli manca

Id. E che ?

Rod. Regal diadema.

Id. E' forte.

Rod. Sorte da te bramata.

Id. Tu anche amasti Ildegonda.

Rod. Spensi fiamma con fiamma.

Id. Io rintuzzai

Con amor di virtù voti di orgoglio.

Tuo non farà più de la Svezia il foglio.

Id. Nol bramo.

Rod. Nol desio.

Id. Sigiberto.

Rod. Svanvita.

a 2. E' l'amor mio.

Rod. Non sospirar.

Id. Non lagrimar.

a 2. Addio.

Rod. Vaghe labbra non siate sì liete,
 Già sò, che perdete
 Con pena un' impero,
 Che fù vostro amor.
 Hò pietà di quel riso mendace,
 Dolor, che si tace,
 Diventa il più fiero.
 D'ogn' altro dolor.



SCE-

S C E N A X I I .

Ildegonda .

PERDONA , Sigiberto ,
 S'altri amai che te stesso .

Che dissi , amai ? quel vano affetto , ond' arsi ,
 Fù fantasma a l'idea , non macchia al core ,
 E spense la ragion , ma non l'amore .

Se vola ad altro Ciel la Rondinella ,
 Sospira poi fedel l'antico nido ;
 E gemendo così la Tortorella ,
 Dove pria lo lasciò , cerca il suo fido .
 Tal l'amante mio cor
 Se già t'abbandonò pentito riede
 Per emendar l'error con maggior fede .

S C E N A X I I I .

Svanvita , e Regnero .

Reg. Che temer ?

Svan. **A** Questa è la Reggia , o Dio !

Dove han comando i tuoi nemici .

Reg. E questa

Dacchè la premi , è'l mio più caro albergo .

Svan. Qui tutto può di Roderico un cenno .

Reg. Roderico è tuo amante .

Svan. Siane : che prò ? le mie ripulse , e gl' odj
 Faranno disperar la sua possanza ;
 E solo il tuo periglio

Qui potria spaventar la mia costanza .

Reg.

A T T O

⁴⁰
Reg. Qual periglio per me? qui a tutti ignoto,
 E ne l'idea de' miei nemici estinto,
 Chi può tradirmi?

Svan. Il può sù gl' occhj istessi
 Del tuo rivale un mal guardingo amore,
 Il tuo regio sembiante, il tuo gran core.

Reg. Ei giunge a noi.

Svan. Come a te noto?

Reg. Il vidi
 Colà nel campo, ed ei mi crede il Duce
 De' Dani tuoi.

Svan. Seconderò la frode.

Reg. Ei fia deluso, e l'amor mio ne gode.

SCENA XIV.

Roderico. Svanvita, e Regnero.

Rod. D Uce vedrò giammai (opra)
 L'aguir lo sdegno in que' begl' occhj? ed
 Fia de' configlj tuoi quel dolce nodo,
 Che di più Regni, e di più cori è 'l voto?

Reg. Non mai....

Svan. Qui di Svanvita
 L'affar si tratta; Ella risponda e sola
 L'interprete ella sia de' suoi voleri.
Roderico gl' affetti
 Non infinua il configlio. Il cor li detta.
 Mal sa piacer, chi tenta
 Piacer con l'altrui labbro; E ne l'amore
 Vincer l'alma conviene, e non sedurla.

„S'altri ti è necessario a far ch'io ti ami,
 „O fiacco il merito in te conosci, o credi

„la

SECONDO.

41

„In me facile il genio; e fai che fia
 „L'amore o debolezza, o bizzaria.

Rod. Per gradir' al tuo cor ne addita i mezzi.

Svan. Non cerco i mezzi, ove non amo il fine.

Rod. Tra noi, Regina, è stabilito il nodo.

Reg. Politica l'unì, ragion lo scioglie.

Svan. Nè d'infido amator mai farò moglie.

Rod. Svanvita, un Re non soffre,
 Che di fè se gli manchi.

Svan. Ei pria la serbi.

Rod. La mia stessa incostanza
 Prova è di tua beltade, e di mia fede.

Reg. A chi già fù infedel non ben si crede.

Rod. Ove parlano i Re, taccia chi è servo.

Reg. Servo solo a Svanvita; e a te non lice
 Quel zelo condannar, ch'ella discolpa.

Rod. Quand' è indiscreto, anche un gran zelo è
 Regina, io fo che al fine (colpa. a Reg.)
 Giusta farai.

Svan. Giusta ancor sono.

Rod. E tanto

Disprezzo a chi t'adora. (prezzo.)

Svan. Ragion rende il tuo esemplo al mio dis-

Rod. Dunque la renda anche al tuo amor.

Svan. Del torto

Pria si scorda chi 'l fa, che chi 'l riceve.

Reg. E un' offesa real non è mai lieve.

Rod. A un' audace vassallo
 Silenzio imponi. Il mio soffrir già è stanco.

Svan. Col labbro del suo Duce

Ti risponde Svanvita.

Rod. E Olao ti parla

Con quel di Roderico; Ei Re sovrano

Vuo-

Vuole i nostri sponsali, e può, se vuole.

Svan. Men fasto, o Roderico;

Dal suo voler nulla dipende il mio.

E s'egli è Re, sono Regina anch' io.

Rod. A Dani tuoi anche i miei Goti aggiungo.

Svan. M'offri un foglio non tuo. Quando Regne-

Meco il divide, o a te lo ceda, a l'ora (ro

Godrò d'esser Regina,

E de la Dania, e de la Gozia ancora.

Rod. Giace estinto Regnero, e in te vaneggia

Svan. Io vaneggio, e tu deliri

Vano amante, e cieco Re.

La Corona a cui ti aggiri

Falsi lumi ha sol per te.

Spargi al vento i tuoi sospiri,

Se sospiri ancor per me.

SCENA XV.

Roderico, e Regnero.

Rod. **A**L suo sesso, al suo grado, a l'amor mio

Dono i primi trasporti;

Ma si rammenti al fine,

Ch' ella è fuor de la Dania, e ch'io qui regno.

Reg. Per minaccie giammai gran cor non cede.

Rod. Gran cor spesso si ammira, e si compiange.

Reg. Mai non manca a virtù scampo, e difesa.

Rod. Ne la Gotica Reggia

Chi difenderla può da un mio comando?

Reg. La ragion de le genti, e questo brando.

Rod. Temerario, è cotesto

Al dovuto rispetto a Roderico?

Reg.

Reg. A chi 'l perde a Svanvita, io più nol deg-

Rod. Tu mal conosci

(gio.

Reg. Il mio vantaggio è questo,

Che ignoto ancora a chi mi è noto io parlo.

Rod. Parlo al Danico Duce, e trovo in esso.

Reg. Un ch' è Re più di te

Rod. Re?

Reg. Di se stesso.

E' più abbietta servitù

Il regnar senza virtù,

Che al dispetto d'empio fato

Il servir senza viltà.

Prima a se chi gli altri regge,

Dia la legge.

Il vero

Impero

Non fan gli Ostri: il cor lo fa.

SCENA XVI.

Roderico.

NOn m'inganno. In costui

Veggio un rivale, e forse

Un rival fortunato. Ei sol mi toglie

Gli affetti di Svanvita,

E amor lui fa superbo, e lei crudele.

Meglio si offervi, e al Regal Zio si esponga

La gelosa ragion de' miei sospetti.

Sarà, vel giuro, affetti,

Vinto di vago sen l'odio ritroso,

E doma in fier rival la brama audace,

La vendetta, e l'amor, la vostra pace.

Sof-

A T T O

Soffrir con gelosia
 Disprezzo, e crudeltà
 Non può quest' alma.
 La pena di un rival,
 L'amor di una beltà
 La torni in calma.

S C E N A X V I I.

Quartieri di Soldati con Piazza
 nel mezzo.

Sigiberto con Goti.

O Del Gotico Regno
 Ornamento, e difesa; anime invitte,
 Ch' oltre il Baltico mar meco portaste
 Lo spavento, e 'l trionfo. A voi già s'apre
 Nuovo Campo di Gloria.
 L'opra è degna di Voi. Tal sia l'evento;
 Che attonita lo veda
 L'età presente, e l'auvenir nol creda.
 Regnero è 'l vostro Re: nome che basta
 Valore, e fede a risvegliarvi in petto.
 „ Altri n'ha la Corona.
 „ Giusto dover già vi richiama a l'armi.
 „ Che più? ne avrà la Vita
 „ Se ancor si tarda. Andiam: per noi si serbi:
 „ Regni per noi. Facile impresa, e giusta
 „ La sospirano i Goti:
 „ La proteggono i Dani: Il Ciel vi applaude:
 „ Ma già l'ardir, che ne' vostr'occhj io leggo;
 „ Più

S E C O N D O.

„ Più de la fè, che de l'invito è figlio:
 „ Andiam: ve ne assicuro:
 „ Grand'opra: eterna Fama: e niun periglio.

S C E N A X V I I I.

*Ildegonda con seguito de' Norvegi, e
 Sigiberto.*

Id. **P** Rence, per brieve indugio al pronto mar-
 Tenero amor succeda. (te

Sig. Che mi reca Ildegonda?

Id. I primi frutti

De le conquiste tue, le prime prede:
 D'Ildegonda gli affetti, il cor, la fede.

Sig. Rifiuti d'un rival?

Id. T'intendo. Ah! basti

D'una colpa innocente a me il rimorso.

Sig. Innocente, e infedel.

Id. Mi fe' infedele

Un diadema, uno scettro:

Ma serbommi innocente

L'amor per Sigiberto.

Que' son fuori di me: questo in me vedi.

Sig. Chi 'l richiamò? l'amante ingrato? Parla.

Vuol perdonar chi le discolpe invita.

Id. Mai non cercò l'uscita

Da questo petto amor: Solo si ascolte;

E quante da le labbra

A forza discacciollo idea di Regno,

Tante volte l'intesi

Pianger dentro al mio cor vicino a quella,

Ch'ei vi stampò tua cara imago, e bella.

Sig.

Sig. Ed or che fa .

Id. E del non certo errore

In queste luci in questi ,
In questi , non già miei , ma suoi sospiri ,
Se pentito lo vuoi , pentito il miri .

Sig. Così per Roderico

Sovente ei sospirò . Dillo Ildegonda ?

Id. Sospirò per il Re , non per l'amante .

Sig. Egli ancor preme il foglio .

Id. Più non porge il mio cor voti a l'orgoglio .

Sig. Orsù bella io perdono

Al Regio sangue , al sesso
Le ambiziose idee ;

E quale a me ritorni a te mi rendo .

Id. Perché troppo è 'l piacer, non ben l'intendo .

Sig. Ma come qui ?

Id. D'Olao , di Roderico

Reco in me stessa a Sigiberto un dono ,
Che gli difarmi il braccio .

Sig. Si sdegna l'onor mio ,

Che per lor cenno io ti possiega . Vanne ;

Ma vanne mia . Tale ti serba , e tale

Ti trovi 'l mio valore . A me giungesti

Pegno di pace : Riedi

Nuncia di giusta guerra a chi m'offese .

Id. Al Re de' Goti ?

Sig. Ei scese

Dal trono a l'or , che a quello

Mosse Regnero il primo passo . Vive

L'augusto germe . O sia

Tua vendetta , Ildegonda , o sia tua gloria ,

Donna sì , ma fatale

Porta il primo spavento a' suoi nemici ;

An-

Annuncia il primo colpo al suo rivale .
Id. In vendetta , e in amor m'avrai leale .

Vò nel tuo core

Viver regnando ,

E 'l mio comando

Sarà ch'ei m'ami .

Che tutt'ardore

Per me si veda ;

E sua mi creda ,

E mio si chiami .

S C E N A X I X .

Sigiberto .

MUovasi 'l campo , e vinca .

Giusto valor del suo trionfo è certo .

Con voi vien la ragion , vien Sigiberto .

I primi affetti

Del cor guerriero

Io volgo a l'armi ,

Ed al furor .

Ma l'alma mia

Non è sì altera ,

Che poi non dia

Dolce un pensiero

Anche a l'amor ,

*Segue il Ballo della Mascherata ,
e termina l'Atto Secondo .*

ATTO



A T T O T E R Z O .

SCENA PRIMA.

Gabinetto Reale.

Olao , e Roderico .

Ol. **C**Hiamisi Asmōdo. E nel guerrier de' Da-
(ni
Temi un rivale ?

Rod. E fortunato .

Ol. Ah ! questo

Non sia tutto il timor di Roderico .

Temi un maggior nemico .

Rod. Qual mai ?

Ol. Spira Regnero

Rod. Il Prence ?

Ol. E spira ,

Se non aure di vita , aure d'amore .

Questo nome già sparso

S'ama , s'applaude , e dà pretesto a l'armi .

Rod.

A T T O T E R Z O . 49

Rod. Ed un' ombra di Re dee spaventarmi ?

Ol. Quanto meno è sicura

La ragion del temer , tanto è più forte .

Rod. Se vero fia de la sua vita il grido ,
Che far pensi ?

Ol. Esser giusto . A Roderico

Non mancheran corone ,

Sinche non manchi a noi virtù , e ragione .

Rod. Del magnanimo core adoro i sensi ,
Ma intanto ?

Ol. Diasi al vero

Tempo per maturarsi .

Rod. Il tempo accresce

L'odio in Svanvita , in me l'amor .

Ol. Nipote ,

Il non certo rival fa che a me venga .

Rod. Consiglio , o forza i mali miei prevenga .

Vorrei regnar nel sen

Del caro amato ben ;

E in quell' alma trovar pietà .

Se per quelle luci belle

In catena

Il cor pena

Son prigioniero d'una beltà .

SCENA II.

Asmondo , ed Olao .

Asm. **E** Comi a te .

Ol. **E** (Costui

O me ha deluso , o altrui sedotto . Il vero

Ne vuo' scoprir .)

và a sedere .

Asm.

C

Asm. (Siede turbato, e tace.)

Ol. E l'vuo' per mia vendetta, o per mia pace.

Asmondo, a l'or che al fato
Cedè Torilda, amai che in Roderico
Ne cadesse il retaggio.

Asm. Or pago è l'voto.

Ol. Attendi. Io lo bramai; ma non volea

A l'amor del Nipote
Sacrificar la mia virtù, il mio nome.
M'era noto in Regnero il Regio erede.
Tu lo giurasti estinto, e la sua morte
Coronò Roderico.

Asm. E lieto ei regna.

Ol. Attendi ancor. Vola or d'intorno il grido,

Che fia vivo Regnero, e questa voce
Tien gl'animi sospesi.

Non più riguardi, Asmondo. Eccomi pronto.

Rendo a la Gozia il successor s'ei vive.

L'inganno tuo più non mi lasci ingiusto;

E con liberi detti

Affolvi la mia fama, e i miei sospetti.

Asm. (Non si creda a lusinghe.)

Ol. Il destino del Prence a me confida.

Parla.

Asm. D'allor parlai, che l' dissi estinto.

Ol. Fù sincero l'auviso, o fù bugiardo?

Asm. Giovo' qualunque fosse a Roderico.

Ol. Anima generosa

e L'utile non desia: desia l'onesto.

Asm. Onesto è sempre ciò, che porta al trono.

Ol. Sfugge ad arte il cimento. Eh! più sicuro

Parla ad Olao. Morto è Regnero, o vive?

Asm. Vive nel cor de' suoi, ma non nel foglio.

Ol.

Ol. Dove foggiora?

Asm. In questa Reggia istessa

Esser può, che si aggiri, ombra amorosa.

Ol. Ma con l'ossa onorate ove riposa?

Asm. Oscuro ei visse, e sconosciuto ei giaccia.

Ol. A chi 'l Regno doveasi, almen d'un'uma

Diasi l'ultimo onor.

Asm. Morto ricusa,

Chi vivo non gli ottenne i tardi onori.

(Costanza, o miei timori.)

Ol. Custodi, in chiusa stanza

Vengono le Guardie, e circondano Asmondo.

Costui si guardi. Un parlar dubbio, e lento

Te fa più reo, me più dubbioso. Io voglio

Opporre al comun grido il solo Asmondo.

Oggi i Goti vedranno,

Se Olao sa vendicarsi

De la loro perfidia, o del tuo inganno.

Asm. Punisci, ferisci,

Sij tutto rigore:

Ma inganno non è

La pura mia fè.

Se parlo, se taccio

Son giusto al mio core,

Son fido al mio Re.

SCENA III.

Svanvita con Regnero in disparte, ed Olao.

Svan. Qui attendi.

Ol. A Regnero sù la Porta del Gabinetto

Ol. A me Svanvita?

C 2

Svan.

Svan. Al Norvego Monarca
 Porta giuste querele
 La Danese Regina,
 E di tua sofferenza ella si duole.
 Regnante ancor Torilda,
 Tu oprasti sì, ch' io fossi stretta in nodo
 Al successor del Gotico Diadema.
 La Dania assente. Esco dal Regno, e giunta
 Trovo morta Torilda. Roderico
 (Taccio la sua Ildegonda, e 'l mio rifiuto)
 Sposa mi chiama, mi rinfaccia i patti,
 E titoli confonde, e perde i voti.
 Re, quì sposa non venni
 Al Nipote d'Olo, ma al Re de' Goti.
Ol. Regina, in brevi accenti
 Risponde Olo. Sij moglie
 Di Gozia al Re. Tal Roderico....
Svan. E' vero.
 Roderico n'ha il nome;
 Altri n'ha la ragion.
Ol. Chi mai?
Svan. Regnero.
Ol. Chiuse morte in fredd' urna i suoi diritti.
Svan. Politico è l'amor, ch' il finge estinto.
Ol. O cieco è l'odio altrui, che vivo il finge.
 Asmondo....
Svan. T'ingannò.
Ol. N'hai tu certezza?
Svan. E meco l'hanno, e Sigiberto, e 'l Campo.
Ol. Sei vive, a che non viene? a che non chiede
 Il paterno retaggio?
Svan. Verrà qual deve, e 'l chiederà con l'armi.
Ol. A che l'armi? a che l'ire? Ei venga, e regni.

Svan.

Svan. Eh! da un' alto comando
 Non si scende giammai, se non a forza.
Ol. Odi, o Svanvita, e meglio Olo conosci.
 Asmondo è in mio poter. Poc' anzi estinto
 Ei mi attestò Regnero.
 Vivo il Campo lo acclama.
 O mentiscono i Goti, o Asmondo è falso.
 Regina, addio. Vado costretto a l'ire.
 Di Regnero può solo
 Difarmarle o 'l cadavere, o 'l sembiante.
 Sì, sì: quand' egli spiri
 Credami generoso.
 Scuoprasi; e avrà, lo giuro,
 Il suo sposo Svanvita,
 Asmondo il mio perdono, egli il suo impero.
*In atto di partire è incontrato da Regnero
 sull'uscio del Gabinetto.*

S C E N A I V.

Regnero, e l' i sudetti.

Reg. FERMA, e sij generoso. Ecco Regnero.
Ol. CHE! Tu Regnero?
Svan. (Intempestivo ardire.)
Reg. Sì: quel son' io. Quanto giurasti adempi:
Ol. Del tuo vanto, che ancora
 Non so s'io chiami o temerario, o giusto,
 Qual mi dai chiara prova, anima ardita?
Reg. Dopo il mio volto a te la dia Svanvita.
Svan. (Ah! non si arrischi una sì cara vita.)
Ol. Più illustre testimon non vuo', Regina.
 Questi è Regnero?

C 3

Svan.

Svan. Egli di Dania è 'l Duce,

Straniero a me sen venne,

E 'l suo merito gli ottenne, e 'l suo valore.

E 'l alto impero de l'armi, (e del mio core.)

Ol. Ma nel Duce stranier vive Regnero?

Svan. Forse in Dania viss' io? Quando mai viddi

Più questo Cielo? o respirai quest' aure?

Reg. Deh! licenzia un timor, che al pari offende

In Olao la giustizia, in me la fede.

Parla, e fa che mi accolga

La Reggia ormai, qual già mi accolse il capo.

Svan. Colà fosti il mio Duce, e tale, o Sire,

Questa Reggia il rispetti.

Reg. Rispetti di Vassallo io non esiggo

Dove Re li richieggo. (gio?)

Ol. (Guardie, quì Asmōdo. In quali affetti ondeg-

Reg. Si, venga Asmondo. Ei che due lustri ignoto

Mi educò in vile albergo,

Dirà s'io mento.

Ol. Ah? puote

Idee superbe concepir di Regno,

Chi può amar le Regine, e amar sofferto.

Svan. Non soffro amor, che nō sia regio, e grāde.

E del mio cor l'impero...

Ol. Roderico l'avrà...

Svan. L'avrà Regnero.

„ Degno oggetto d'ogni affetto

„ E' lo sposo da te eletto

„ Fido amante, gran Regnante,

„ Ma non piace a questo core.

„ Dovrei farlo; ne sò amarlo:

„ Che 'l piacere, no 'l dovere

„ Fa il riposo de l'amore.

Sva

Ol.

SCE-

SCENA V.

Asmondo, e li sudetti.

Reg. **T**Empo non è, che più si taccia, *Asmōdo,*

Un nome ch'è mia gloria, e tua salvez-

Ad Olao generoso

(za.

Generoso parlai. La tua virtude

Non c'imprima timor di alcun periglio.

Tutto dissi.

Asm. Che mai?

(glio.

Reg. Ch'io son Regnero, e son di Unningo il fi-

Asm. Che? tu Regnero? In te sol veggio il forte

Duce de' Dani.

Reg. In vano

Si dissimula più svelato arcano.

Di pur...

Asm. Piacesse a' Dei, che al mio dolore

Far lusinga potessi. Ahi! me presente

Spirò il misero Prence, e ancor ne piango.

Entro fredd'urna ei giace,

E 'l suo cenere almen si lasci in pace.

Reg. Importuna pietà! barbara fede!

Asm. Questa fè mi convien, questa pietade,

Reg. Che puoi temer, se parli?

Asm. Sol temerei, se al mio dover mancassi.

Reg. Quando nieghi il tuo Re, m'achi al dovere.

Asm. Lodevol' è nel zelo anche l'errore.

Svan. (Tu stai penando, o core.)

Reg. Deh non t'infinger più. Rifletti ormai,

Che Re mi nieghi, ed impostor mi fai.

Ol. Che cieco laberinto è mai cotesto?

C 4

Qual

Qual di loro è 'l mendace? Io che far posso?
 Qual parte sieguo? Ombra Real di Unningo,
 Che in queste foglie ancor ti aggiri, e scorgi
 L'onestà de' miei voti,
 Tu mi inspira consiglio
 Per giudicar trà l'impostore, e 'l figlio.

S C E N A V I.

Roderico, e li sudetti.

Rod. S Ire, geloso amor non soffre induggi.
 Nel Duce di Svanvita
 Cerco il Rivale

Ol. E 'l trovi
 Rival più che non pensi.
 Ei si vanta Regnero, e benche Asmondo,
 Benche Svanvita il nieghi,
 Ei ti contende ne l'audace impegno
 Il possesso di un core, e quel di un Regno:

Reg. E giustamente a te 'l contendo.

Rod. Scopro
 Ne l'inganno la colpa. Amor gl' inspira
 L'audacia rea di fingersi Regnante.
 Re non faria, s'ei già non fosse amante.

Reg. Lo stesso amor, che mi rinfacci, è prova
 De l'esser mio.

Rod. Di pur del tuo ardimento;
 Ma l'altrui tolleranza è tuo fomento. *a Svan.*

Svan. Gli affetti di Svanvita
 Sono in lor libertà. Pur se nel Duce
 Non ravyiso Regnero, e se Regnero
 L'oggetto è del mio amore,

Dur-

Dunque non amo in lui fuorchè 'l suo errore.
Reg. Lascia ancora *a Svan.*

Svan. E tu taci

Troppo incauto amator, reo di due colpe;
 L'una, ch' osi d'amar la tua Regina;
 L'altra, che qual non fei, d'esser ti vanti.

Reg. Io.

Svan. Correggi l'amor: frena l'ardire.

(Per torlo a maggior rischio io fingo l'ire.)

Ol. Si dileguin le nebbie. O là, Custodi,
 Mi si rechi onde scriva. Ecco il cimento.
 Non vorrà mai Regnero
 Nel periglio d'Asmondo esser' ingrato.
 Né potrà mai Svanvita
 Nel seno de l'amante esser crudele.

và a sedere per scrivere.

„(Scrivasi, e a prò del vero

„Veggiamo se in lui possa

„La giustizia, o l'amor: Se in lui prevalga

„Grata riconoscenza, o cieco orgoglio.)

Asm. Salvate, o Dei, l'augusto germe al foglio.

Reg. Che più taci? Io son tuo Re. *ad Asm.*

Asm. Fier destin me l'involò. *a Reg.*

Rod. Tant'ardire io punirò.

Svan. La sua pena avrà da me. *a Rod.*

Reg. Che più taci? Io son tuo Re. *ad Asm.*

Ol. Odi non sei l'erede
 Di questo Regno?

a Regnero levandosi con due fogli uno per mano.

Reg. E' vero.

Ol. Tal non ti niega Asmondo?

Reg. Del suo mentirmi il nobil cor si sdegna.

C 5

Ol.

Ol. Scrivi 'l tuo nome a piè del foglio, e regna.
dà un foglio a Regnero.

Rod. Che? ...

Ol. Taci; E tu, Regina, *a Svan.*

Nel Duce ardito l'impostor non vedi?

Svan. E l'ardir ne condanno, e l'impostura.

Ol. Il tuo Sposo non vuoi nel Re de' Goti?

Svan. E' questa sì de l'amor mio la brama.

Ol. Segna 'l tuo nome a piè del foglio, e l'ama.
dà l'altro foglio a Svanvita.

Vuoi regnar? sia tuo 'l comando. *a Reg.*

Amar vuoi? le brame appaga. *a Svan.*

Ma tu amando, e tu regnando

Prima adempi 'l tuo dover.

Tolto il velo ad ogni frode,

Voi contento, ed io avrò lode;

Ma non rida del mio inganno

Il tuo fasto, il tuo piacer.

SCENA VII.

Svanvita. Regnero. Roderico,
ed Asmondo.

(regna?)

Reg. **S**Crivi 'l tuo nome a piè del foglio, e

Svan. **S**Segna 'l tuo nome a piè del foglio, ed

Reg. Per regnar... (ama?)

Svan. Per amar...

Reg. Qual si prescrive

Meta al voler d'un Re.

apre con disprezzo il foglio.

Svan. Qual si destina

Leg-

Legge al libero amor di una Regina?

fa lo stesso.

Rod. (Che farà mai?)

Reg., e Svan. vanno al tavolino.

Asm. (Le oscure note attendo.)

Reg. Regnero io sono: è mio de' Goti il Regno.

Asmondo mi mentì. Mora l'indegno.

Legge, e prende la penna per scrivere,
 ma poi resta sospeso.

Svan. Solo al Gotico Re farò consorte.

Tal se il Duce metti. Sia reo di morte. fa lo stesso.

Reg. Mora l'indegno? E che il decreto io segni?
guardando con affetto Asm.

Svan. Sia reo di morte? E che il comando io detti?
guardando Reg.

Rod. Qual' orror ti sorprende? Il solo Asmondo
a Reg.

Ti niega Re, ne di punirlo hai core?

Asm. Sì: punisci in Asmondo un fido errore.

Rod. Ed a te qual rimorso *a Svan.*

La man diarma? Egli è costui l'audace,

Che non sò nel suo inganno

Se più al tuo core, o più al mio trono insidj.

Reg. Sì: se in me nieghi il Re, l'amante uccidi.

a Svan.

Svan. Per vendicare i torti

Stimoli, o leggi io non attendo.

Rod. Eh scrivi.

Oiao disubbidito

A giusto sfogo animerà lo sdegno.

Svan. Vergo il foglio così. *straccia il foglio.*

Reg. Così lo segno.

Rod. Troppo soffrij. Miei fidi
alle Guardie, che vengono chiamate da Roderico.

Costui si arreiti.

Asm. Deh! Signor.

Rod. Qual zelo?

Per un Dano in Asmondo?

Reg. Lascia: saprò anche solo.

in atto di por mano alla spada.

Asm. Zelo ho per Roderico. In esso offendi

De l'Ospizio la legge

La ragion de le genti,

La tua gloria, la Dania...

Svan. E più Svanvita.

Qual mai ti assumi autorità sovrana

Di punir?...

Rod. Chi le colpe

Comette in questa Reggia, in questa ancora

Ne avrà la pena; E quì 'l suo fallo istesso

Fà mio suddito il reo, benche straniero.

Ubbidite al comando. *alle guardie.*

Reg. Qual di voi primo chieda

La gloria di cader sotto il mio brando?

snuda la spada.

SCENA V III.

Ildegonda, e li sudetti.

Id. Roderico...

Rod. Ildegonda

Non è con Sigiberto?

Id. E per Regnero

L'armi hà già prese. In breve

Ne

Ne scorderai da queste mura il lampo.

Olao con suoi Norvegi

Si appresta a la difesa, e n' esce in campo.

Entro Scar più non resta

Che spavento, e tumulto. Io te ne reco

Lieta l' infausto auviso,

E col primo terror di tua possanza

Incomincio a punir la tua incostanza.

Rod. A la comun difesa

E la Corona, e la vita mi chiama.

Siegua mi Asmondo. In libertà ti lascio,

Svanvita, il reo. Questo gradir ti piaccia

Non vile testimon del mio rispetto.

Ma quando io torno, in lui

Fà ch' io ritrovi, o l'amator pentito,

O l'impolltor punito.

SCENA I X.

Svanvita. Regnero. Ildegonda.

Svan. Più fausto auviso, e più opportuno a noi

Non potevi recar bella Ildegonda.

Reg. Ildegonda a me cara.

O se penso al tuo merito, o se a quel sangue,

Che unì più volte a' tuoi grand' ayi i miei.

Id. Regina è mia gran forte

Il poterti inchinar. Ma tu chi sei?

Reg. Perdonami, conviene

Che di me stesso obblij la sorte, e 'l nome.

Piace così... *accenna Svan ad Id.*

Svan. Distinguatì Ildegonda

Da' tuoi nemici. In lui tu vedi il degno

Figlio di Unningo.

Id. O Dei ! Regnero egli è ?

Svan. Sì , Regnero il mio sposo .

Id. Ed il mio Re .

Svan. Tacciasi . In questa Reggia

Temonfi ancor di Roderico i cenni .

Id. Cauti siamo , non timidi . Per noi

Il trionfo sia certo .

La giusta causa è in man di Sigiberto .

Reg. Tutto spero , lui Duce .

Id. In breve l'armi

Decideran . Lontana spettatrice

Mi chiama il cor . Principi amanti , addio .

A l'amor vostro io così seruo , e al mio

Sò che confola

Star col suo bene

Da solo a sola ,

E a le sue pene

Dar libertà .

Il vero amante

Non è 'l più nudace .

Se v'è chi 'l mira ,

Sospira

E tace ;

E finger piace

Sembiante

Austero

A la beltà .



SCE-

S C E N A X .

Regnero , e Svanvita .

Svan. **R**egnero , io ben sapea , che il tuo co-
Era qui tuo periglio . (raggio)

Reg. L'altrui virtù mi rese ardito .

Svan. E 'l mio

Amor timida femmi .

Reg. Ah ! questo amore

(Tolgalo il Cielo) ancor fia reo del molto

Sangue , che può versarsi .

Svan. Un Re non può salvarsi a minor prezzo .

Reg. A sì gran prezzo abborro

Non che il Regno la vita .

Svan. Oh Dio ! non dir così s'ami Svanvita .

Reg. Amo , o cara , e vita , e Regno ,

Perche regno ,

E vivo in te .

Ma per quanto ti ami il core ,

Il tuo amore

Mai non t'ama

Quanto brama ,

O quanto de .

S C E N A X I .

Svanvita .

ITe , o vani timori . A sì grand' alma

In cui regnano unite

Tante virtù , quasi frà gl' Ostri ignote

C 8

Ma

Mancar di sue difese il Ciel non puote.
 Mi dice al cor la cara spene,
 Che col mio bene
 Lieta farò.
 E poi m'affida
 Virtù più fida,
 Che il mio sperar
 Non m'ingannò.

S C E N A X I I.

Veduta di Scar Metropoli della
 Danja con gran Porta, dalla
 quale esce preceduto dal
 seguito de' Norvegi,
 e Goti

Olao.

Sigiberto verrà. Seco si tenti
 La ragion pria che 'l ferro. Egli a noi venga,
 E la pubblica fede a lui fia scorta.
 Norvegi in Roderico
 La giustizia si opprime, o si difende.
 „Un torbido fantasma, un'ombra vana
 „Sono il Re, cui si giura
 „Da quell'armi il Diadema. Empiè Regner
 „Col solo nome il cor de' Goti, ed essi
 „Solo col di lui nome empiono il trono.
 „O vincasi in quel campo
 „Col difinganno un cor sedotto, o in quello
 „Vincasi col valore un cor rubello.

SCE-

S C E N A X I I I.

Sigiberto con Goti, Dani, e Frisoni, ed Olao.

Sig. Che mi propone Olao?

Ol. C Amico Duce, in questo fen...
in atto di abbracciarlo.

Sig. Perdona *si ritira con rispetto.*

Se la nieghi a Regnero

Mi offende l'amistà de' Regi amplessi.

Ol. Sigiberto col volgo anch'ei vaneggia?

Sig. Può vaneggiar chi un giusto Re sostiene?

Ol. In Roderico il veggio.

Sig. A lui lo scettro

Chiede Regnero, e con quest'armi il chiede.

Ol. Tu pur nostro nemico?

Sig. Son l'onte esca de l'ire in alma grande.

Ol. Brami Ildegonda? hai su quel cor l'impero.

Sig. Dal mio braccio l'attendo, o da Regnero.

Ol. L'asconde un'urna.

Sig. E mostrerallo un foglio.

Ol. Roderico vi fiede.

Sig. Egli ne scenda.

Ol. E lasci il Regno?

Sig. Al vero erede il renda.

Ol. Duce, il folle tumulto

E' tua vendetta: Il fo. Tu di un fellone

Sei ministro a l'ardir. Tu di Svanvita

L'ire fomenti, e forse

Fomenti l'ire sue men ch' il suo amore.

In essa, in te, ne l'empio io ben rauviso

E l'ingrata, e l'nemico, e l'impostore.

C 9

Sig.

Sig. Impostor chi desia de gl' avi il foglio?

Ol. Sì: Se germe de gli avi Asmondo il niega.

Sig. (Cauto è Asmondo.)

Ol. Impostor, s'anche Svanvita

Solo il Duce de' Dani in lui m'addita.

Sig. (Saggia è l'eccelsa Donna.) Olao qui cedi

A Regnero il comando, o riedo al campo.

Ol. Al campo riedi, e inspira

Miglior fe, più bel zel a Goti, a Dani.

Degno oggetto d'entrambi è Roderico.

Sig. La fede, il zelo è per Regnero. Addio.

Gl'amici, ed i Vassalli, il giusto, e l'armi

Il voglion coronato. A te che nieghi

Il viver suo, vivo lo mostro

Ol. E dove?

Sig. Ne la battaglia. Olao colà ti aspetto.

Ol. E la battaglia in prò del vero accetto.

Non si tema.

Per difendere un diadema

Avrò meco il mio valore,

La giustizia avrò con me.

Punirò l'ardir, l'orgoglio

Pria nel campo, vincitore,

Poi nel foglio

Col rigor di offeso Re.

SCENA XIV.

Sigiberto.

A Mici, a le sconfitte
Spinge il Ciel quelle schiere. A le vittorie
Chiama il Ciel le nostr' armi. In quelle mura

Da

Da suoi Regnero attende

La man, che l'alzi al trono.

Andiam. Sia la tua gloria un vostro impegno,

E veda nel suo regno un vostro dono.

Non sia sfida al cimento la tromba;

Ma sia invito campioni a la gloria.

E quel suono, che lieto rimbomba

Sparga un' Eco di certa vittoria.

SCENA XV.

Sala Reale preparata per Nozze.

Roderico. Asmondo.

Rod. **P**ER l'estremo cimento, ove si provi
Del Duce il vanto, egli a me venga.

Asm. Infido

Mi fa pur' anche un saldo zelo.

Rod. In queste

Di un' amante, di un Re pompe fastose

Trovo rischio, e dolor; Ma non si onori

Col temerlo il periglio.

Si vincerà ne' Dani suoi Svanvita.

Perirà l'impostor ne' Goti infidi.

Io così spero, e almeno

Così sperando ha qualche pace il seno.

Se ben voi m'ingannate,

Contento io vi perdono,

Speranze del mio trono,

Speranze del mio amor.

Insin che lusingate

Ple-

Pietose l'alma mia
Non sente gelosia,
Ne crede al suo timor.

S C E N A X V I.

Regnero . Roderico , ed Asmondo .

Asm. **Q**ui giunge il Duce . (*A che mi astringe !*)
Rod. (*Se per fatto di Regno*
Menti il grado Real, sappiasi) *Asm.*
La ragion che tu vanti, (*colta. a Reg.*
Pende indecisa ancor .

Reg. Nacqui al comando .

Rod. Asmondo il niega .

Reg. E a te lo provi il brando .

Rod. Taccia l'ira . Io ti soffro

Mio rival ne lo scettro .

Tutto almen di Svanvita

A me rimanga il cor . So che geloso

De la bella è 'l tuo amor : che senza prezzo

Non si cede un gran bene .

Reg. Che proporrà ?

Asm. Tu mi tormenti , o spene .

Rod. Dividasi l'impero abbia le leggi

Da me la Gozia , e ferva

La Svezia a' cenni tuoi .

Reg. Con tale offerta

Ti mostri reo . Non ben possiede il tutto

Chi una parte ne cede ; E' mio diritto

E la Gozia , e la Svezia . Io non tradisco

Il mio natal con la viltà de l'opre .

Dal

Dal rifiuto già fai ch'io son Regnero .
Ma quand' anch' io nol fossi , e prezzo vile
Per il cor di Svanvita un mondo intero .

„ La beilezza di quel core

„ Sol si apprezza col valore

„ De la mia felicità .

„ Egli solo in te racchiude

„ Tutto il ben de la virtude ,

„ Come accolto sta in quel volto

„ Tutto il bel de la beltà .

S C E N A X V I I .

Roderico , ed Asmondo .

Rod. **U**N Regno non ricusa
Chi non ha cor di Re .

Asm. Cede tal volta

A costanza d'amor ragion d'impero .

Rod. Men cauto , e più verace

Parlami , Asmondo . In lui vegg'io Regnero .

Asm. Signor , se non a me credi a Svanvita .

Rod. Mal mi rispondi . Sì : vive nel Duce

D'Unningo il figlio . A che più frodi ? Esponi .

Vuoi le minaccie oltre i comandi , e i prieghi ?

Asm. (*Perche regni sicuro , il Re si nieghi .*)

Rod. Ardisci , e fin che incerto

De la pugna fatal pende l'evento ,

Palesa o la menzogna , o 'l tradimento .

Asm. Sire , già dissi .

Rod. Ancora

Quel perfido tacer sfida la morte .

Asm. Morirò , ma vendicato .

Rod.

Rod. Qual cieca fellonia? di carcer tetto
Costui traggasi, o fidi, a le catene.

S C E N A X V I I I.

Regnero. Svanvita, e li sudetti.

Reg. **F**erma: e solo dal Re vengan le pene.

Svan. Si: dal Re, Roderico
Non è più tale in Gozia. Altro Monarca
Ha il campo vincitor.

Rod. Stelle, che sento!

Reg. Già spinse Sigiberto
Con la vittoria entro le mura i vinti.

Rod. Che fia d'Olaio?

Svan. Seppe di Frisia il Duce
Rispettar quella fronte. Ei torna illeso.

Rod. Ma Regnero dov'è.

Reg. Chi sia Regnero.
Sigiberto il dirà: dirallo il Campo.

Rod. D'ira, di gelofia, di sdegno auvampo.

Svan. Respira lieta l'anima
Speranza così amabile,
Che tutto il dolce giubilo
In se capir non sà.

E mentre ardito palpita,
Il cor, ch'era già timido
Del mio goder più stabile
Un pegno il Ciel mi dà.

Rod. Che più mi fermo? Ah! si contēda almeno
Al vincitor l'intera gloria.

*Impugna la Spada, e in atto di partire
incontra Olaio.*

SCE-

S C E N A X I X.

*Olaio con Norvegi, e Spada alla mano,
e li sudetti.*

Ol. **A**Rresta
Nipote il passo.

Rod. A Sigiberto....

Ol. In vano

Ti opponi al suo valore. Egli con l'armi
De la Città le strade inonda, e ad esso
Ultimo de' trofei resta la Reggia.

Svan. (Gran Duce!)

Reg. (Amico Eroe.)

Asm. (Spada felice!)

Ol. Resta la Reggia, e quivi
E dal guerriero, e dal civil tumulto
Si cerca il trono, e vi si vuol Regnero.
Al Duce tuo, che tal vantossi imponi
La sua pena, o Regina.

Svan. Venga Regnero, e 'l mentitor punisca.

Ol. E tu cedi, s'ei vive,
Nipote il suo diadema.

Reg. E vivo, e regno.

Ol. Come? seco l'ha 'l campo. Asmondo istesso
Già ti smentì. Svanvita
Soffre, ma non applaude al tuo ardimento.

Rod. Signor, s'inoltran l'armi.

Reg. E Sigiberto. Egli dirà s'io mento.

SCE-

SCENA ULTIMA.

*Sigiberto con Dani, Goti, e Frisoni,
poi Ildegonda, e li sudetti.*

Sig. Vano è l'ardir. Cedete.
*All' arrivo di Sigiberto se gli oppo-
gono i Norvegi, che restano incalzati
da quelli, che giungono.*

Rod. Non cede Roderico.

Ol. Teco viene il mio brando.

Reg. Or sì ch' io spero.

Sig. Nel trionfo de' tuoi viva Regnero.

Reg. Cessin gli sdegni, o fidi. Sigiberto

Qui s'arrestino l'armi.

Sig. Poiche giunse al tuo piede
Si ferma la vittoria, e i cenni attende.

Reg. „E l'onor di sue braccia il Re ti rende.

Ild. „Applauda a Sigiberto

„Anche Ildegonda.

Svan. „E' questa mi l'ha onor

„De le conquiste tue, Duce la prima.

Sig. „E de' sudori miei premio migliore.

Reg. „Marte arrise al valore, al merto amore.

Ol. „Regnero è il Duce? *a Svan.*

Svan. „Desso.

Ol. „E l'niegasti? Ingiusto

„Il tuo tacer mi rese.

Svan. „Al mio timido amor rimetti il torto

Rod. „Mi deludesti, Asmondo.

Asm. „Colpa di troppo affetto.

Reg. „A sì bel zelo il tuo tacer perdono. *ad Asm.*

„Il

„Il valor, la virtude ha quì un bel campo
ad Olao, e Roderico.

„Per vostra gloria. Scenda

„Roderico dal trono, e non vi resti

„Pur' un sospir, che l'atto grande offenda.

Rod. „Liberò il cedo, e senza duol. Maggiore

„Del ben, che perde ha Roderico il core.

Reg. „Basti ad Olao la sua Norvegia, e i regni

„Cerchi fuor de la Gozia a suoi nipoti.

Ol. „I Dani amici, e i Goti

„Bramo, se lice.

Reg. „Io giuro pace.

Svan. „E pace

„Giura ad Olao Svanvita.

Reg. A te, Duce, si stringa in Ildegonda

Di Gozia il Real sangue.

Svan. Giusto favor, che i meriti tuoi ne dice.

Ild. a 2. In braccio a la virtude io son felice.

Sig. Qui meco il foglio avrai se a te 'l degg' io.

Svan. Il mio vi aggiungo, e nel tuo seno io godo.

Reg. Applauda il Mondo, ed in Regnero onori

La comune allegrezza e 'l regno, e 'l nodo.

Tutti. In fronte al vero erede

Regnar' il Mondo vede

Pietà, giustizia, e amor.

E sua maggior grandezza

Si fa quell' allegrezza,

Che brilla in ogni cor.

Fine del Drama

Nel

75

Nel fine dell' Atto primo.

Lisa, e poi Bleso.

Lis. **D**Ove mai trovar potrei
Un' amante caro a me :
Mai ritroia gli farei ,
Ma vezzosa l'amerei ,
Per donargli amor , e fe .

Ma son pur sfortunata ?
A che vale il mio spirito ,
La bella grazia mia ;
Se al fin pur un non trovo ,
Che mi dica : il malan , che il Ciel ti dia .

Bles. Baccio le mani di Vosignoria .

Lis. (Che garbato Garzone .)
M'inchino al suo gran merto .

Bles. Mi scusi in cortesia ;
E' pur di questa Corte ?

Lis. Di Svanvita son Dama ,
E favorita .

Bles. Bene . . .

Lis. Così tosto mi lascia ?
Se giovarla poss' io
Parli con liberta .

Bles. Nulla desio .

Lis. Ell' e' troppo modesto .

Bles. (E' pur brutta costei !)

Lis. (Bell' huomo e' questo)

Forza di simpatia

A servirla mi sprona (anima mia .)

Bles. (Voglio darle pastura .)

Provo l'istesso impulso
(Uh che figura .)

Lis. Ascolti : Io mi dichiaro ,
Che mi può comandar : (idolo caro .)

Bles. Pur che da me dipenda ,
Farò quel che lei vuol (che vecchia orrenda!)

Lis. Or dunque ?

Bles. E che pretende ?

Lis. Vorrei . . .

Bles. Ma che .

Lis. Vorrei . . . lei non m'intende ?

Bles. Io nò .

Lis. Peno , e languisco .

Bles. E che le duole ?

Lis. Il core .

Bles. Le farà mal l'odore ,
Che gettano i miei guanti ;
M'allontano da lei .

Lis. Si faccia avanti .

Non sono soggetta
Al mal delle belle ,
Che il muschio , e l'ambretta
Fastidio le dà .

Tal' una di quelle ,
Se cade svenuta ,
Chi piglia la ruta ,
Chi vien con l'aceto ,
Chi porta un segreto ,
E chi la fumata
Di carta brugiata
Facendo le vâ .

Bles. Signora io non credea ,

Che

Che fosse delli odori auvezza a l'uso ,
Mi perdoni .

Lis. La scuso .

Bles. Da me al fine , che vuole ?

Lis. Vorrei saper , se in lei
Qualche scintilla picciola d'affetto ,
Nutre per me nel cuore .

Bles. (Oh che vecchia impazzita)
Ah pur troppo mi ferpe in seno amore .

Lis. Se così è per appagar sua brama ,
Sarà mio Cavalier , ed io sua Dama .

Bles. Io son più , che contento ,
Ecco la man in pegno del mio affetto .

Lis. (Che gioja , che diletto .)

Ed io con gran desio ,
Con questa pur ti stringo Idolo mio .

Lis. Tutta son giubilo .

Bles. Tutto tripudio .

Lis. Quest' è un preludio .

Bles. Quest' è un' indizio
Di sposalitio di me con te .

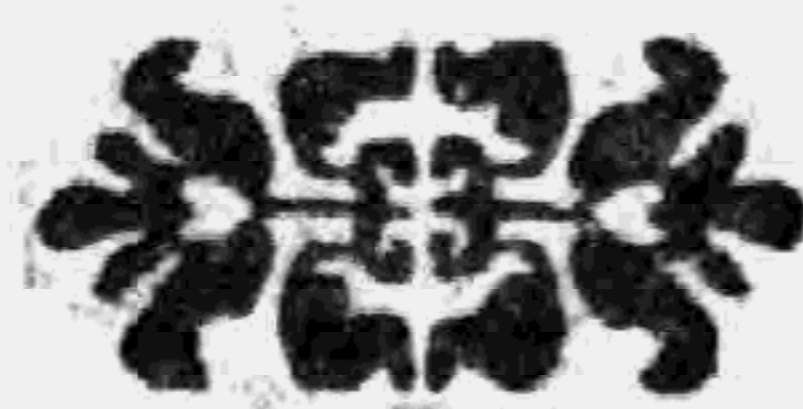
a 2. *Lis.* Suoni ogni cetra .

Bles. Suonino i ciufoli .

Lis. Violette , e cembali .

Bles. Violini , e cetra ,

a 2. Che il tempo nubilo
Chiaro si fe' .



Nell'

78
Nell' Atto secondo alla
Scena XVII.

Bleso, e poi Lisa.

Bles. **M**I fa pur ridere
Quella Vecchietta,
Che già s'aspetta
D'esser mia sposa.
Io che deridere
Bramo il suo foco,
Mi prendo a gioco
Di questa cosa.

Lis. Uh *Bleso* mio gradito,
Che sij tu benedetto,
Quando mai t'ho bramato,
Che sij tu il ben tornato.

Bles. O *Lisa* mia gradita
Pur' al fin ti riveggio.
Or dì, mia vita, in che servir ti deggio?

Lis. Io solo ti ricordo
Le nozze nostre ad affrettar.

Bles. Son sordo.

Lis. Con faceto pensiero
Meco scherzando vai.

Bles. Dico da vero.

Lis. E al già fatto partito,
Perche mancar tu vuoi?

Bles. Mi son pentito.

Lis. E tanto sei perfidamente scaltro?

Bles. Non ne voglio far' altro.

Lis.

Lis. Ingannator' infame,
Così tratti le Dame?

Bles. E che pretendi?
Non ne voglio far' altro intendi, intendi?

Lis. Mostro infido mostro fiero
Menzogniero
Traditore
Mancatore di parola.
Sono questi brutti modi:
Son pretesti sono frodi:
Sono fatti:
Sono tratti
Da bastone.
Da pugnale.
Animale.
Bell' azione?
Fuggi va da me t'invola.

Bles. Ah vecchietta insolente,
Avanzo del mal tolto,
Donna senza creanza,
Io ti farò pentir di tal baldanza.

Lis. Mascalzone birbante,
Pigmeo, mezza figura,
Aborto di natura,
Zerbinetto alla moda,
Sentina d'ogni vizio,
Troverai a mezz'aria il precipizio.

Bles. Vecchia indegna impertinente.

Lis. Brutto ceffo d'insolente.

Bles. Non ti voglio.

Lis. Non ti cerco.

Bles. E che sì, che se m'impegno.

Bles.

30

Blef.

Lis.

02.

Blef.

Lis.

02.

Ti svergogno.

Ti sgrafigno,

E vedrai quel, che farò.

Donna pazza.

Sgraziataccio,

Sento già l'umor maligno,

Che ha bisogno

Di punir chi l'oltraggìo.

